Marisa de' Spagnolis

ARCHEOLOGIA A PAGANI



Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
Distretto 2100 Italia

In copertina *Pagani, Tomba protostorica 1128 (particolare)*

In ricordo dell'amica archeologa
Pinella Bisogno

"L'anima libera è rara,
ma quando la vedi la riconosci,
soprattutto perché provi un senso di benessere
quando le sei vicino"

(Charles Bukowski)

L'Autrice e il Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno ringraziano la Eco Sider S.r.l. per aver contribuito alla pubblicazione del volume.

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
presso Print Art di Nocera Superiore
per conto del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
in 200 esemplari non venali

Marisa de' Spagnolis

ARCHEOLOGIA A PAGANI

Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
Distretto 2100 Italia

La pubblicazione della relazione di Marisa de' Spagnolis costituisce l'appropriato epilogo di un'iniziativa voluta, con la sua signorile determinazione, da Michele Fasolino, Presidente, all'epoca, del nostro Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno.

Non poteva andare dispersa una testimonianza così ricca di documentate informazioni, che aveva destato unanime apprezzamento tra la folta platea presente, il 21 maggio del 2016, nella sala conferenze attigua alla Basilica Alfonsiana.

Come qualsiasi angolo della nostra straordinaria Penisola, Pagani ha la sua storia. Ma, come lascia intuire il saggio dell'Autrice, è una trama che va ancora indagata a fondo, rappresentata adeguatamente, valorizzata in maniera efficace.

A questo fine è indispensabile favorire la formazione di una sensibilità culturale specifica, che costituisca il quadro più conveniente in cui andranno a collocarsi le future scelte amministrative.

Il volume, naturalmente, costituisce un primo appassionato contributo a che ciò si compia.

Pagani, giugno 2018

Alfonso Vuolo
Presidente 2017/2018
Rotary club Nocera Inferiore - Sarno

Premessa

Con grande piacere ho accolto l'invito del Presidente del Rotary Club Nocera-Sarno prof. Alfonso Vuolo, che ringrazio cordialmente, a presentare le testimonianze archeologiche del territorio di Pagani e i risultati delle mie scoperte sul territorio nel periodo in cui ho ricoperto l'incarico di direttore degli Uffici Scavi di Nocera e Sarno (1987-1997). Un decennio indimenticabile per il numero e l'importanza delle scoperte archeologiche avvenute nel territorio nocerino sarnese. Dopo tanto tempo, ho ripreso in mano tutto il materiale in mio possesso ed in parte inedito, il cui studio, che qui si presenta, offre un significativo contributo per la conoscenza della Pagani archeologica, il cui territorio sarà certamente in futuro suscettibile di altre e importanti scoperte.

L'augurio è che tale documentazione oltre a fornire un elemento di studio e lavoro per quanti intendano occuparsi della archeologia di Pagani possa contribuire a far instaurare nei cittadini e soprattutto nei giovani di Pagani un più attivo e dialettico rapporto con il passato ed a far trasmettere il significato della storia, della tutela e della valorizzazione delle testimonianze archeologiche.

Mi è gradito ringraziare, in questa sede, quanti hanno contribuito ad agevolare il mio lavoro e facilitato la realizzazione di questo contributo ed in particolare i miei preziosi ed efficientissimi ex collaboratori degli Uffici Scavi di Nocera-Sarno: gli assistenti archeologi Michele Manfredonia e Aniello Borrelli, il documentarista Giuseppe Lanzara, il restauratore Alfonso Sparano. I disegni delle tombe protostoriche sono di Pasquale Atripaldi; i disegni del Larario e delle testimonianze romane sono di Giovanni Zevolino. Ad entrambi va il mio ringraziamento.

Un grazie, per la collaborazione debbo anche all'amico fotografo Damiano Macone.

Dobbiamo ai rinvenimenti di epoca protostorica, avvenuti nel 1993, se oggi possiamo affermare che anche il territorio di Pagani sia stato interessato dalla presenza di necropoli del tipo di quelle documentate nei territori di San Marzano, San Valentino Torio, Striano che iniziano a partire dalla metà del IX secolo a.C., e da un reticolo di strade al servizio di esse.

Lo sviluppo culturale delle popolazioni della parte alta della piana del Sarno si stende, infatti, dalla metà del IX fino alla prima metà del VI secolo a.C. Nella seconda metà del VI secolo a.C., infatti, sotto la spinta degli etruschi venne accelerato il processo di urbanizzazione di queste popolazioni che abbandonarono i villaggi e confluirono, per quanto attiene all'agro nocerino sarnese, nell'unico centro urbano del territorio costituito da *Nuceria*, posto strategicamente alla confluenza di più assi viari diretti verso il sud e punto di raccolta e di smistamento di merci.

Il territorio di Pagani entrò a far parte *dell'ager nucerinus* e fu strettamente collegato alla città di *Nuceria*, città *leader* della valle del Sarno. La sua posizione lungo la importante via di transito Nocera-Stabia dovette iniziare a favorirne lo sviluppo come piccolo centro urbano che cominciò ad assumere una maggiore importanza in epoca romana con la realizzazione nel I secolo a.C. della via *Nuceria-Pompeios* e con la conseguente divisione agraria del territorio. È assai probabile, pertanto, che il nome Pagani sia legato all'esistenza di un *pagus*, (circoscrizione territoriale rurale accentrata su luoghi di culto pagani) che doveva avere come suo punto di riferimento principale il sistema di collegamento stradale tra *Nuceria* e le città di Stabia e Pompei secondo direttrici conservate praticamente immutate fino ai nostri giorno nella provinciale per Stabia e nella statale 18.

Su questi due importanti assi viari che attraversavano il territorio la via *Nuceria-Pompeios* e la via *Nuceria-Stabias* si appoggiò il sistema della centuriazione agraria che favorì il popolamento del territorio e lungo i quali si dispose il complesso dei rinvenimenti archeologici finora portati alla luce e che si data tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C.

La Piana del Fiume Sarno

Come è a tutti noto, la piana del Sarno consta di una estesa pianura fluviale aperta sul golfo di Napoli e delimitata a nord dai Monti Picentini, ad est dai Monti Lattari, ad ovest dal complesso vulcanico del Somma Vesuvio che costituisce il riferimento geografico più significativo della piana (FIG. 1)

A nord la disposizione dei monti sarnesi formanti quasi una chiostra a settentrione della piana del Sarno, la posizione del Vesuvio e dei monti Lattari rispettivamente ad occidente e ad oriente lasciavano lo spazio ad alcuni varchi naturali dove sono stati condotti tracciati viari. Tra le pendici del Vesuvio ed i Monti sarnesi passava la più importante via di collegamento con il sud la via Popilia (*Capua-Rhegium*) realizzata nel II a.C. su tracciati precedenti (FIG. 2)

Per tutta la sua lunghezza (24 Km) da est ad ovest la piana di circa 200 Km quadrati è come tagliata in due parti dal fiume Sarno che ha origine dalle sorgenti che sgorgano ai piedi dei Monti Picentini, a Sarno, e dopo essersi arricchito delle acque di altri affluenti ed essersi avvicinato a Pompei, incontrava il mare di fronte allo scoglio di Rovigliano. Il fiume definito dalle fonti "mite" a causa della corrente con pendenza quasi insensibile che lo porta a scorrere lentamente verso il mare, ha origine dalle acque delle sorgenti da cui dipartono i tre principali rii Foce, Palazzo e S. Marina.

Il fiume Sarno, navigabile, giocò per la piana un ruolo fondamentale divenendo un grande emporio del retroterra nocerino, nolano e acerrano e costituendo l'elemento su cui era incentrata l'economia della intera valle.

Alla foce del fiume era situato il porto avente funzione di scalo marittimo per i centri dell'entroterra, mentre lungo il fiume si disponevano insediamenti perifluviali, centri di produzione e scambi di beni di prestigio, come ha dimostrato la scoperta del villaggio di Longola di Poggiomarino vero e proprio centro industriale sulle rive del fiume Sarno,

ritenuto per importanza una Venezia pre-protostorica[1].

L'insediamento di Longola frequentato dall'inizio dell'età del Ferro a tutto il VII secolo a.C. ha rivelato una serie di isolotti delimitati da canali, marginati con robusti pali di quercia su cui era posta la piattaforma che ospitava le strutture abitative che veniva sopraelevata per restare al di sopra del livello delle acque. È attestata nelle capanne la lavorazione del bronzo e dell'ambra.

Il fiume Sarno, come tutti i fiumi nell'antichità, è caratterizzato dalla presenza di luoghi di culto, sia alle sorgenti che alla foce. La sorgente di Foce Sarno era la più importante, e la sua importanza è sottolineata dalla presenza di un luogo di culto documentato dal rinvenimento di materiale votivo nel 1965 relativo ad una divinità femminile recentemente identificata come Mefite (probabilmente dove era il santuario confederale delle tribù sannitiche), trasformata poi in Giunone in epoca romana[2].

Intorno al 100 a.C. il luogo di culto, ormai dedicato a Giunone, fu monumentalizzato dai Romani e fu realizzato il piccolo teatro tuttora visibile a Foce Sarno. La sacralità del luogo ove era l'antico Santuario è confermata dalla presenza sul posto della Chiesa della Madonna di Foce.

La strada tra Stabia e Nocera (*Nuceria-Stabias*) attraversava il territorio degli attuali comuni di Angri, di S. Egidio del Monte Albino, di Pagani, di Nocera Inferiore (dove è stata rinvenuta al di sotto di Piazza del Corso) e raggiungeva *Nuceria*. (FIG. 3)

L'altra via *Nuceria-Pompeios* collegava *Nuceria* a Pompei e fu realizzata dai romani nel I secolo a.C., su tracciati precedenti. Essa raggiungeva il fiume Sarno nel territorio di Scafati lo superava con un ponte che prendeva il nome dal fiume e proseguiva con un percorso rettilineo est-ovest in direzione di Nocera. Il collegamento tra il tracciato viario Pompei-Scafati e Scafati-Nocera era realizzato, correndo i due tracciati su assi sfalsati, con una bretella stradale, la *viam pontis* lunga un miglio che permetteva anche l'attraversamento del fiume Sarno e che segnava il confine tra il territorio pompeiano e nocerino[3] (FIG. 4)

1 C. Cicirelli-G. Di Maio, *Insediamenti perifluviali pre-protostorici e ricostruzioni del paesaggio archelogico della piana del Sarno*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, Vol. 20 (2009), pp. 121-128.

2 DE' SPAGNOLIS 2014.

3 DE' SPAGNOLIS 1994.

La via *Nuceria Pompeios* da Scafati a Nocera interessava i territori degli attuali Comuni di Angri, Pagani, S. Egidio del Monte Albino, Nocera Inferiore e presentava un percorso E-O rettilineo, costeggiato a sud da un percorso d'acqua, un canale che è stato documentato da Scafati a Pagani e che veniva scavalcato con piccoli ponti. La strada entrava in Nocera Superiore in località Grotte (per la presenza dell'anfiteatro) con una porta detta "Pompeiana".

Uno o più collegamenti tra le due strade dovevano certamente esistere: uno di questi è stato identificato ad Angri, un altro è stato ipotizzato in località Barbazzano di Pagani.



FIG. 1 - Bacco e il Vesuvio affresco dalla Casa del Centenario di Pompei al Museo Nazionale di Napoli.



FIG. 2 - *Tabula Peutingeriana*, particolare.

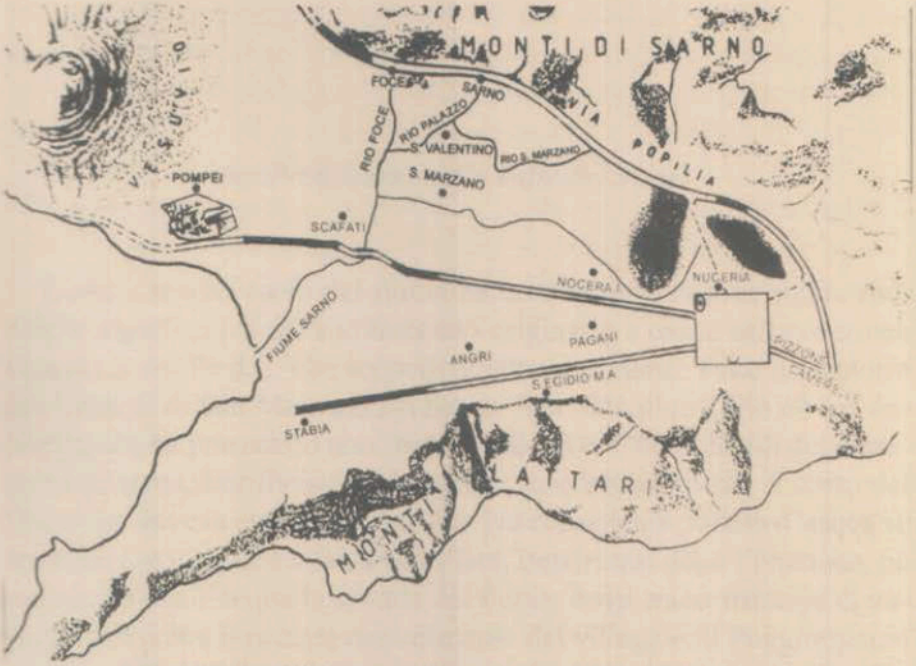


FIG. 3 - Viabilità Piana del Sarno. Disegno V. Manfredonia.

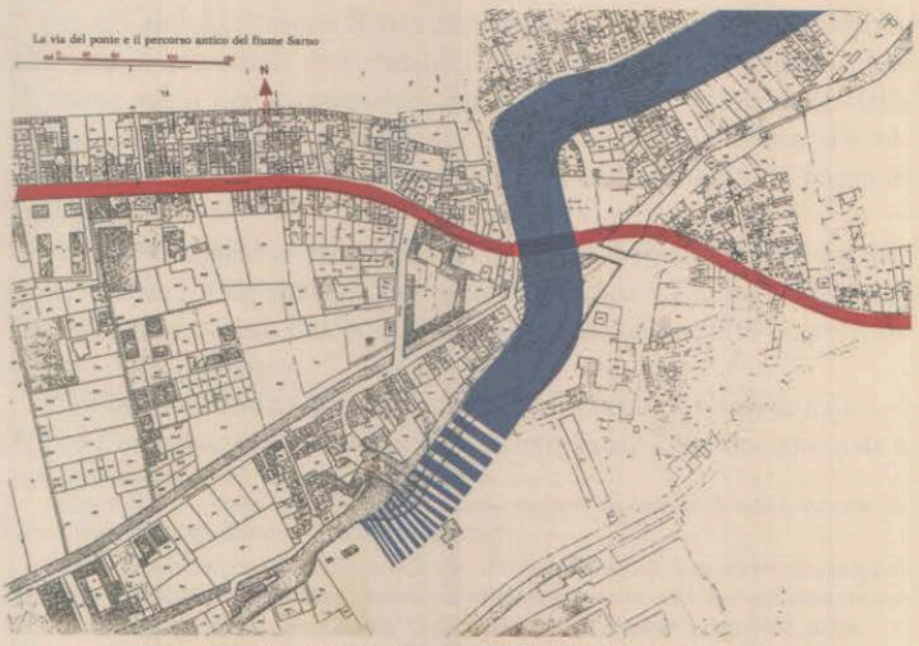


FIG. 4 - Il fiume Sarno a Scafati (da DE' SPAGNOLIS, 1994, tav. III).

L'alto e medio corso del fiume Sarno non doveva aver subito modifiche significative del suo tracciato originario a causa della eruzione vesuviana del 79 d.C. che seppellì le città vesuviane. Tutto il territorio dei Comuni di San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio ed ora anche Pagani ha presentato uno strato medio di cm. 40 di lapilli della eruzione pliniana, insufficiente ad alterare, in qualsiasi modo, il corso del fiume che doveva aver avuto una ben più consistente portata d'acqua se era detto navigabile. La falda acquifera, innalzatasi dopo l'eruzione, ha sommerso con l'acqua le sponde del fiume, dove erano strutture di vario genere come il recente rinvenimento del villaggio di Poggiomarino ha dimostrato[4]. A San Marzano nei pressi dell'attuale ponte si è potuto individuare parte di un argine antico del fiume sigillato dalla eruzione del 79 d.C.[5]

Per gli antichi il fiume Sarno era una via d'acqua importantissima, una sorta di autostrada dell'antichità e svolgeva un ruolo fondamentale sia come scalo per imbarcazioni sia come polo di irradiazione delle merci verso il Sannio e la Daunia. Lungo le sponde del Sarno si svolgevano intensi traffici e commerciali come ci testimonia un passo di Strabone[6].

La felice situazione geografica favorì l'insediamento umano fin dalla preistoria. L'area cominciò ad essere frequentata fin dal neolitico in località come Sarno, Nocera, Angri, Bracigliano, località poste sulle pendici delle montagne.

Per l'età del Bronzo Antico che nella zona prende il nome di *facies di Palma Campania* (1880-1680 a.C.) testimonianze sono documentate a

4 a cura di P. G. Guzzo, M. P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Roma 2008 Atti del Convegno.

5 M. de' Spagnolis, *Osservazioni sul tracciato del fiume Sarno alla luce delle nuove scoperte nel territorio di Scafati in Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circummediterranea durante l'Olocene* (a cura di C. Albore Livadie-F. Ortolani), Bari 2003, p. 356.

6 Strabone, *Geografia*, V, 246-247.

Nocera e Sarno. Alla media età del Bronzo (prima metà del XVI secolo è collegabile l'insediamento in località S. Abbondio di Pompei). Si hanno, inoltre, testimonianze del Bronzo Recente (XIII metà XII sec. a.C.) e del Bronzo Finale (XI-X secolo a.C.).

Agli albori del primo millennio si realizzò un *habitat* naturale favorevole alla scelta di un insediamento stabile e la piana a partire dalla metà del IX-prima metà VIII secolo a.C. cominciò ad essere interessata dalla cultura dell'Età del Ferro. Queste popolazioni sembrerebbero essere legate ad un tipo di economia elementare di sussistenza come per esempio la pesca, l'agricoltura e la pastorizia. Nell'ambito delle testimonianze relative alla prima età del Ferro in Campania sono state individuate due distinte *facies* diffuse a macchia di leopardo. La prima detta "villanoviana" caratterizzata dal rito della incinerazione. La seconda, detta delle "tombe a fossa", (*Fossakultur*) è contraddistinta dal rito della inumazione e caratterizza la piana del Sarno[7].

Le sepolture della nostra piana (relativamente all'agro nocerino sarnese), ad eccezione di due tombe su duemila, sono tutte ad inumazione con orientamento costante del defunto, deposto supino, con le braccia distese lungo i fianchi e la testa collocata a SE[8].

Esse si presentano del tipo a fossa semplice, con o senza controfossa e talvolta rivestite internamente di ciottoli. Con il defunto erano seppelliti gli oggetti del corredo personale ed in particolare un elevato numero di vasi. Gli oggetti venivano deposti nella fossa ed anche sulla controfossa (quando essa è realizzata), alla testa ai piedi e lungo i fianchi. Un'olla di grandi dimensioni era posta in prossimità dei piedi del defunto come elemento rituale.

Accanto alle tombe a "struttura semplice" è attestato un tipo di sepoltura a "struttura complessa", (FIG. 1) generalmente tombe di adulti, caratterizzata dalla presenza intorno alla sepoltura di un circolo-canale,

7 B. D'Agostino, *Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1970, t. 82, pp. 571-619; Idem, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco*, in *AION*, I, 1979, p. 13 ss.; P. Gastaldi, *Le necropoli della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in *AION* I, 1979, pp. 59 ss. Eadem, *Le necropoli indigene nella Valle del Sarno*, in AA.VV. *Nuceria Alfaterna ed il suo territorio*, Salerno 1994 p. 81. P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: il passaggio dalla qualità alla quantità*, in *La mort, les mortes dans les sòcietès anciennes*, Paris 2017, pp. 222-240.

8 M. de' Spagnolis, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana*, *Studia Archaeologica*, 111, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001, p. 51.

o di un circolo-canale con pietre e in rari casi da un doppio circolo. Il circolo canale, il cui taglio risulta riempito dello stesso terreno che intaccava, che in alcuni casi è arrivato a raggiungere i 15 metri di diametro si interrompeva in corrispondenza dell'asse longitudinale della fossa a mo' di ingresso, corrispondente ai piedi del defunto. Tali canali costituiscono un aspetto peculiare della cultura delle tombe a fossa. Il circolo a forma di ferro di cavallo, creava una vera e propria area di rispetto rituale che voleva dare l'idea della casa o l'idea del tumulo o, infine, simboleggiare una sorta di linea di confine tra il mondo dei vivi ed il mondo dei morti.

Ogni sepoltura occupava un ampio spazio e le tombe non si sovrapponevano l'un l'altra anche perché in qualche modo riconoscibili. Qualche sovrapposizione è documentata per il VI secolo a.C. Il grande spazio assegnato ad ogni sepoltura testimonia che le aree utilizzate dalle necropoli non erano usate per coltivazioni e sembrano ben delimitate da corsi d'acqua attraverso i quali venivano agevolmente trasportati i corpi e le pietre raccolte ai piedi delle montagne e del tutto assenti nella valle. La presenza delle pietre, sia all'interno della tomba che nel circolo, aveva la funzione di assolvere ad una ben precisa funzione rituale.

Le aree di necropoli sembrano comprese tra corsi d'acqua. All'interno di tale delimitazione le tombe venivano suddivise in fasce di terreno di forma rettangolare strette e lunghe, destinate ad essere, probabilmente, assegnate a diversi gruppi parentali, spesso delimitate da canali scavati nel terreno. Le tombe sono collocate all'interno di fasce longitudinali con asse in senso E-O che trova confronti altrove (per esempio in area picena, nella stessa isola di *Pithecusa* (Ischia). La divisione in fasce delle necropoli è frutto di scelte precise e rivela comunità già ben organizzate politicamente che probabilmente avevano impostato anche gli abitati secondo schemi urbanistici ben precisi.

All'esistenza del fiume, si devono a partire dall'VIII secolo a.C. i contatti tra i Greci dell'isola di *Pithecusa* (Ischia), sede del più antico stanziamento greco, un emporio creato dagli abitanti dell'Eubea e gli indigeni abitatori della parte alta della valle di cui le fonti ci hanno tramandato il nome di Sarrasti. L'emporio creato come base per gli scambi con gli Etruschi e gli indigeni della costa tirrenica a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. (la datazione più alta è il 770 a.C.) creò contatti fecondi di scambi commerciali che portarono allo sviluppo tecnologico

delle popolazioni della piana. Prodotti di importazione e di imitazione di manufatti greci si raccolgono numerosi nelle necropoli protostoriche della piana.

I corredi funerari dell'Orientalizzante Antico (740-640 a.C.) hanno portato all'individuazione di una società differenziata in classi più che in precedenza. Nella prima Età del Ferro il repertorio vascolare era costituito da vasi di impasto nero di forme poco eleganti e le tombe presentano pochi vasi e pochi oggetti di metallo. Nel periodo orientalizzante che vede l'affermarsi dell'aristocrazia nelle cui mani erano concentrati il potere politico, economico e religioso, lo *status* del defunto era indicato nelle sepolture da un ricco corredo funerario, dal ripetersi di più oggetti identici, e dalla ricchezza degli ornamenti personali. Cominciarono a prevalere forme ceramiche imitanti prototipi greci; le fibule identiche a quelle in uso a Ischia. A partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. compaiono scarabei, fibule rivestite di ambra, pendagli figurati di *fayence*. Di contro alla ceramica di importazione e di imitazione è attestata una notevole produzione di ceramica indigena sempre di impasto poco depurato che continua il repertorio vascolare precedente con evoluzione delle forme che diventano più eleganti.

In assenza di dati forniti dalla storiografia antica ci si basa sull'esame attento dei dati forniti dai rinvenimenti archeologici per mettere bene a fuoco i motivi che hanno spinto i Greci stabilitisi sull'isola di Ischia a sfruttare le vie di penetrazione, nel nostro caso il fiume Sarno, per entrare in contatto con le popolazioni indigene e per indagare quale fu la resistenza culturale degli indigeni alla superiore cultura greca.

E proprio lo studio dei materiali delle necropoli della piana del Sarno ha permesso di mettere a fuoco il rapporto tra elemento greco ed elemento indigeno, il popolo dei Sarrasti, popolazione che doveva avere una forte identità culturale, conservatasi anche nei secoli successivi se Silio Italico[9] cita i *Sarrastes populi* tra le popolazioni campane addestrate da Scipione. Le insegne dei Sarrasti furono perse sul campo della sanguinosa battaglia di Canne a testimonianza che la popolazione con-

9 Pun., VIII, 536-537 e X, 314-315. Servio (ad Aen, VII, 738) rifacendosi a Conone sottolinea il rapporto *Sarrastis-Sarnus*. Il fiume avrebbe avuto il nome da una popolazione pelasgica che, insieme ad altre genti provenienti dal Peloponneso sarebbe giunta nella piana e si sarebbe data il nome di *Sarrhastes* in ricordo del fiume esistente nei territori che avevano lasciato. All'arrivo dei Pelasgi in Italia fanno riferimento anche Dionigi d'Alicarnasso (1,21,3-4) e Strabone (V,4,8,247).

tinuava ad essere unita e a riconoscersi in un unico popolo.

A modificare l'ordine sociale raggiunto dalle popolazioni della piana in epoca protostorica è l'affermazione nel VII secolo di una classe dominante etruschizzata. Verso la fine del VII secolo a.C., infatti, nei corredi funerari fa la sua comparsa il bucchero, particolare tipo di ceramica di colore nero lucido commercializzata dagli Etruschi.

I Comuni di S. Valentino Torio, San Marzano ed ora anche di Pagani sono interessati da estese necropoli della *Cultura delle tombe a fossa* scavate nello spesso strato di ceneri e sabbie vulcaniche della piana con corredi inquadrabili cronologicamente tra la metà del IX secolo a.C. e la metà del VI secolo a.C. quando la parte alta, venuta meno la funzione commerciale di cerniera tra la costa e le popolazioni dell'interno, venne abbandonata, mentre vennero ad acquistare importanza siti più prossimi al mare come Pompei, *Stabiae* e *Nuceria*.

Le tombe dovevano essere state ben riconoscibili se molte di esse sono state rinvenute violate e saccheggiate dei reperti metallici, già in epoca romana. L'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. coprendo il territorio alto della valle con uno strato medio di cm. 40 di lapilli chiari, leggeri e la successiva eruzione del 472 che interessò l'area con un sottile strato di lapilli pesanti e più scuri dei precedenti contribuirono a proteggere le necropoli.



FIG. 1 - Esempio di sepoltura a struttura complessa.

Quadro cronologico della Fossakultur della Valle del Sarno[10]

Riassumeremo, per comodità, sinteticamente il quadro cronologico della *Fossakultur* della Valle del Sarno.

Fase I - Età del Ferro (circa 850-775 a.C.)

È a partire dal IX secolo che si assiste ad uno sviluppo della parte alta della valle. È questo il periodo nel quale viene definito l'ambito territoriale per il popolo della piana e si assiste ad una occupazione stabile dell'area dell'alto Sarno. Per la fase più antica il repertorio ceramico è molto limitato e si basa sostanzialmente su pochissime forme. Alla testa, ai piedi del defunto, troviamo da quattro a sette vasi d'impasto (realizzati con terra poco depurata e senza tornio), soprattutto anforette con basso colletto. È presente l'*askòs*, la scodella monoansata, la tazza con ansa ad apici liberi. Attribuibili alla prima Età del Ferro sono le fibule "ad arco serpeggiante" (in bronzo e in ferro) e le fibule a disco.

Nelle tombe maschili compare il rasoio di bronzo, nelle tombe femminili mancano fusaiole e rocchetti oggetti legati all'attività della filatura.

La società era composta da guerrieri come dimostra la consistente presenza di armi nelle tombe che vengono a connaturare un ruolo militare effettivamente svolto. Tale società rivela un quadro sociale uniforme; il regime di proprietà della terra ed il possesso dei mezzi di produzione erano comunitari. Non si sono, finora, rinvenute tracce di coltivazioni. La società dell'Età del Ferro non doveva trascurare le possibilità offerte dal luogo ed essere dedita alla caccia ed in particolare alla pesca nel pescosissimo fiume.

Fase II - Età del Ferro finale (circa 775-740)

È una fase particolare, ancora legata alla *facies* precedente, ma di grandissima importanza dal momento che segna l'apertura delle popo-

10 M. de' Spagnolis, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana*, *Studia Archaeologica*, 111, l'Erma di Bretschneider, Roma 2001.

lazioni indigene della valle con il mondo coloniale greco di Pitecusa. Le imitazioni di ceramica di produzione eubeo-cicladica rinvenute nella piana del Sarno documentano inequivocabilmente che il contatto con il mondo greco è già avvenuto.

Fase III - Orientalizzante Antico (740-640 a.C.)

Il quadro uniforme dell'Età del Ferro mutò sostanzialmente verso la metà dell'VIII secolo a.C. con la *facies* culturale detta Orientalizzante. Le tombe cominciarono a presentare una notevole ricchezza di materiali attestanti molteplicità di contatti esterni soprattutto con i Greci della vicina Pitecusa (Ischia). La società indigena abbandona ogni proposito di guerra e si dedica ai commerci con il mondo greco e con la Daunia. Si assiste ad un passaggio da un regime di proprietà comunitaria della terra ad un regime di proprietà da parte di singoli gruppi familiari e di conseguenza ad una differenziazione gerarchica. Cambia l'organizzazione socio-economica. In particolare gli scambi prevedevano derrate alimentari (comprese carni e lana) contro prodotti di importazione. Le relazioni commerciali provocarono una rapida evoluzione delle popolazioni indigene in piena espansione economica. Nelle tombe compaiono ora oggetti di lusso e di importazione dovuti all'accumulo di ricchezze, anche se le comunità indigene non rinunciarono mai a produrre vasi di impasto che depositavano in gran numero nelle tombe.

Sono le tombe femminili a presentare oltre agli oggetti di uso comune come pesi da telaio, rocchetti e fusaiole che documentano un'attività legata alla filatura e alla tessitura, oggetti di gioielleria, come collane di vaghi di ambra e di pasta vitrea, scarabei egiziani e statuine di *fayence* e ricchi vestiti funebri.

I vasi cominciano ad imitare prototipi greci come l'*oinochoe* e la tipica anforetta presenta un collo a profilo concavo. Nascono nuovi modelli di fibule come quella ad arco serpeggiante, la fibula ad arco rivestito. Compaiono le scuri di bronzo, oggetto di grande prestigio, presente in tombe particolarmente ricche, con valore rituale.

Fase IV - Orientalizzante Recente (circa 640-570/60 a.C.)

Nella seconda metà del VII secolo a.C. si afferma nella piana una classe dominante etruschizzata. Gli Etruschi crearono importanti scali commerciali a Pompei, Stabia, Vico Equense. Nel terzo quarto del VII

secolo a.C. fa la sua comparsa il bucchero prima di importazione da Caere (bucchero sottile), poi prodotto a Capua e Pontecagnano. Il servizio di bucchero presente nelle tombe comprende generalmente un vaso per versare accompagnato da un vaso per bere.

L'Orientalizzante Recente è caratterizzato proprio dalla presenza del bucchero anche se nelle tombe continua ad essere presente la ceramica di impasto e l'anforetta resta la forma più attestata. La fibula, sia di ferro che di bronzo è quella a ghiande.

Tra il 590/80-570/60 il bucchero si ispessisce e prende il nome di bucchero pesante campano e invade tutta la Campania.

Fase V - Età Arcaica (570/60-550 a.C.)

Alla prima metà del VI secolo a.C. si colloca l'ultima fase di vita delle necropoli caratterizzata da tombe scavate più in profondità, spesso occupanti aree già interessate da necropoli precedenti. I corredi si presentano ancora più ricchi. La ceramica prevalente è il bucchero. La forma più caratteristica è il *Kantharos* di bucchero. Nelle tombe è presente ceramica del corinzio tardo.

Alla fine del VI secolo il bucchero nero decade sotto la spinta della ceramica attica e lascia il posto a vasi locali. Nella piana del Sarno la fase arcaica si interrompe nel secondo quarto del secolo quando vengono alla ribalta Pompei, *Nuceria, Stabiae*.

Tombe protostoriche a Pagani

Nell'anno 1993, nel corso dei lavori per la realizzazione del tracciato ferroviario Alta Velocità Nuova MOVEFER, sono stati effettuati dallo staff degli Uffici Scavi di Nocera Sarno alcuni saggi che hanno interessato il territorio di Pagani, al confine con il territorio di San Marzano (FIG. 1).

Le esplorazioni sono state purtroppo limitate alle aree dove dovevano poggiare i plinti 28, 30, 31 del tracciato ferroviario e hanno evidenziato, per la prima volta nel territorio di Pagani, la presenza di tombe protostoriche. In totale sono state portate alla luce sette tombe (n. 1123; n.1124; n. 1125; n. 1126; n. 1127; n. 1128; n. 1129) a fossa con l'asse longitudinale NO-SE mentre il defunto deposto in posizione supina ha presentato, come di prassi, la testa collocata a SE.

La esistenza di altre tre tombe a "struttura complessa" è documentata dalla presenza di parte di circoli-canali che dovevano contenerle (FIG. 2). L'esistenza dei circoli scavati e poi ricolmati con la stessa cenere vulcanica aveva una motivazione probabilmente rituale ed essi costituiscono un aspetto peculiare della *Cultura delle tombe a fossa* della piana del Sarno.

Trattandosi di saggi di estensione limitata all'area dei plinti posti ad intervalli tra di loro dobbiamo ritenere che tutta l'area compresa tra i saggi doveva essere interessata da sepolture.

Vicino alla tomba 1126 è stata rinvenuta una strada di battuto (FIG. 3) con andamento SE-NO larga m. 1,20 realizzata a partire dalla fine del IX secolo a.C., strada che doveva essere al servizio della necropoli.

Cinque sepolture (nn. 1124; 1125; 1126; 1127; 1129) portate alla luce si possono inserire nel quadro cronologico dell'Età del Ferro (seconda metà IX-primo quarto VIII secolo a.C.) mentre le restanti due (nn. 1123; 1128) si inseriscono nel quadro cronologico dell'Orientalizzante Antico corrispondente alla fase I databile tra il 740 ed il 725.

La **tomba n. 1123**, femminile, è a fossa terragna con controfossa in pietre, orientata SE-NO (FIGG. 1-4). Il corredo, posto nella controfossa reca:

1. *Askos* d'impasto in frammenti;
2. Elementi di collana con vaghi in ambra e pasta vitrea: tre vaghi di pasta vitrea e quattro vaghi di ambra (FIG. 5); 3 pendagli di ambra + due pendagli di ambra frammentati + 3 vaghi circolari ed uno frammentato (FIG. 6); 5 elementi di collana di ambra (FIG. 7); 2 pendagli di ambra (FIG. 8);
3. parte di coltello in ferro (FIG. 9);
4. due goliere di bronzo, con filo a sezione circolare. Una ha le estremità ripiegate a ricciolo (FIG. 10);
5. due armille a sezione circolare a spirale di undici avvolgimenti (FIGG. 11-12);
6. due saltaleoni in bronzo; due anelli frammentati; frr di ferro (FIG. 13); fibula ad arco serpeggiante con spillone in bronzo ed arco con decorazione a filigrana d'argento, da restaurare (FIG. 14)[11].

I vaghi di ambra e di pasta vitrea erano tutti relativi ad una collana, o forse due, composta da 16 vaghi di ambra di forme diverse e 3 di pasta vitrea. Alcune perle di ambra sono comuni, di forma sferoidale con foro assiale; un vago di forma trapezoidale con foro passante in alto costituiva probabilmente il pendente centrale; n. 6 vaghi di forma fusiforme con entasi più o meno accentuata e foro passante longitudinale di cui tre frammentati; tre vaghi di cui uno lacunoso a botticella a profilo irregolare con foro passante longitudinale. Due elementi a goccia, di ambra, erano probabilmente ai lati del pendente centrale[12].

---

11 La fibula trova un confronto con una fibula ad arco serpeggiante avvolta da filo d'oro dalla tomba 446 di Grotta Gramiccia (F. Scaccia, *Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l'Oriente*, in *Bollettino di archeologia on line*, Roma 2008, p. 11, fig. 19 "l'uso di tecniche decorative di matrice orientale (filigrana) si riscontra anche nelle fibule ad arco serpeggiante avvolte da filo d'oro dalla T.446 di Grotta Gramiccia e dalle tt. 1011,1031 e 1036 di Casale del Fosso"). La ricchezza della tomba documenta l'ostentazione del rango e dello *status*. La fibula rivela la conoscenza di tecniche decorative di matrice orientale. Come lavorazione essa trova un confronto con un bracciale in filigrana d'argento dorato nella T. 2465 da Pontecagnano (cfr. M. Cuozzo, *Ideologia funeraria e competizione tra gruppi elitari nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno), durante il periodo orientalizzante in Nécropoles et pouvoir, Idéologie, pratiques et interpretations. Actes du colloque Théories de la nécropole antique*, Lyon (21-25 janvier 1995), 1998, p. 115, fig. 4.

12 M. Luisa Nava, Antonio Salerno, *Ambre, Trasparenze dall'antico*, Milano Electa 2007. La tomba si data tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII a.C.

Di eccezionale interesse la fibula ad arco serpeggiante con spillone in bronzo ed arco a filigrana d'argento che presenta una sofisticatissima decorazione in filigrana di argento dell'arco della fibula con quattro filari sovrapposti compresi da doppie linee con motivo ad onde correnti.

La **tomba 1124 è** a fossa terragna di adulto di cui si conserva solo il cranio molto frammentato. È orientata SE-NO (FIGG. 1-2). Il corredo reca:

1. boccale d'impasto (FIG. 3);
2. brocca di impasto frammentata (FIG. 4);
3. scodella d'impasto con ansa a rocchetta (FIG. 5);
4. fibula c.d. siciliana di bronzo (FIG. 6).

La tomba si inquadra cronologicamente nella prima Età del Ferro.

La **tomba 1125** a fossa terragna di bambino, profonda cm. 30 (FIGG. 1-2). Il corredo presenta un fr. di vaso d'impasto (FIG. 3). Tomba della prima Età del Ferro. Nei pressi parte del circolo di una tomba a struttura complessa (FIGG. 4-5).

La **tomba 1126** a fossa terragna di adulto prof. cm. 30. Inumato senza corredo. La testa era poggiata su un cuscino di terra (FIGG. 1-4). L'orientamento è SE-NO. Visibile nella stessa particella una piccola parte di un circolo relativo ad una tomba non portata alla luce e un tratto di strada di battuto larga m. 1,20 con orientamento SE-SO.

La **tomba 1127** a fossa terragna di adulto (FIGG. 1-2). L'orientamento è SE-NO. Due vasi "una brocchetta di impasto (FIG. 3) ed una anforetta di impasto in frammenti" sono ai lati dell'inumato.

La **tomba 1128** a fossa terragna, femminile, orientata SE-NO (FIGG. 1-2). Vicino è parte di un piccolo circolo con pietre relativo ad un'altra tomba non portata alla luce. È stato effettuato uno strappo per recuperare tutta la ricca decorazione della tomba (FIGG. 3-4).

Si sono evidenziati:

1. due armille di avambraccio a spirale in bronzo, a lamina nastriforme (FIGG. 5-6);
2. sei anelli digitali a spirale di bronzo (FIG. 7);
3. una fibula ad arco rivestito da dischi di ambra;

4. una fibula a disco di bronzo ad arco serpeggiante (FIG. 8);
5. anelli di bronzo inseriti due vaghi di ambra ed anelli di bronzo;
6. due vaghi di pasta vitrea degradati.

La tomba si inquadra nel periodo dell'Orientalizzante Antico Iniziale.

La **tomba 1129** a fossa terragna orientata SE-NO di grandi dimensione di adulto è stata sconvolta in antico (FIGG. 1-2). Si conserva solo parte del cranio. Il corredo reca:

1. anfora d'impasto (FIG. 3);
2. brocchetta d' impasto (FIG. 4);
3. cuspide di lancia in ferro fr. (FIG. 5);
4. *Askos* ad una bocca d'impasto (FIG. 6);
5. olla di argilla poco depurata con tre bugne (FIG. 7).

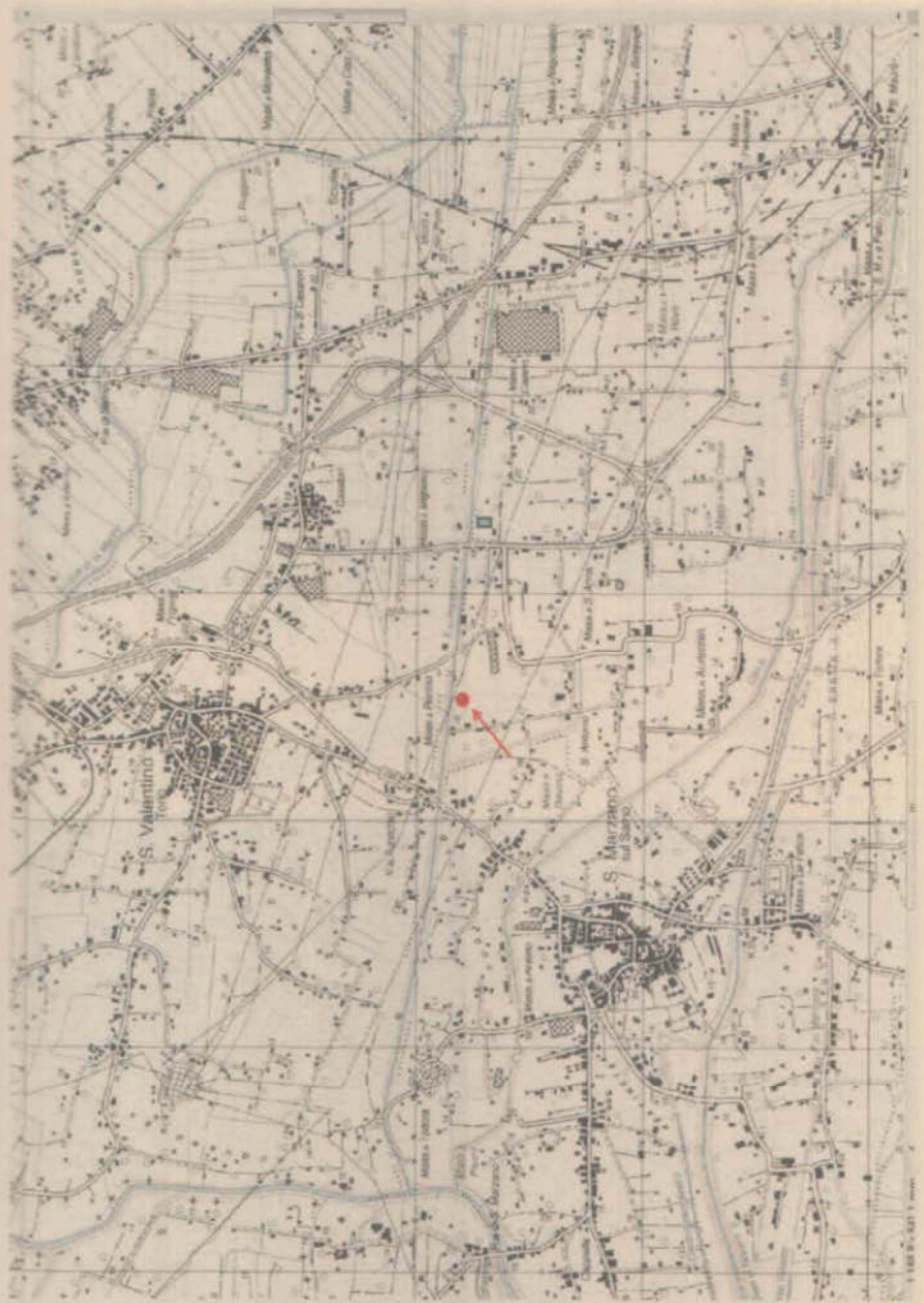


FIG. 1 - Posizionamento del luogo di rinvenimento delle tombe protostoriche



FIG. 2 - Circolo canale



FIG. 3a - Strada di battuto

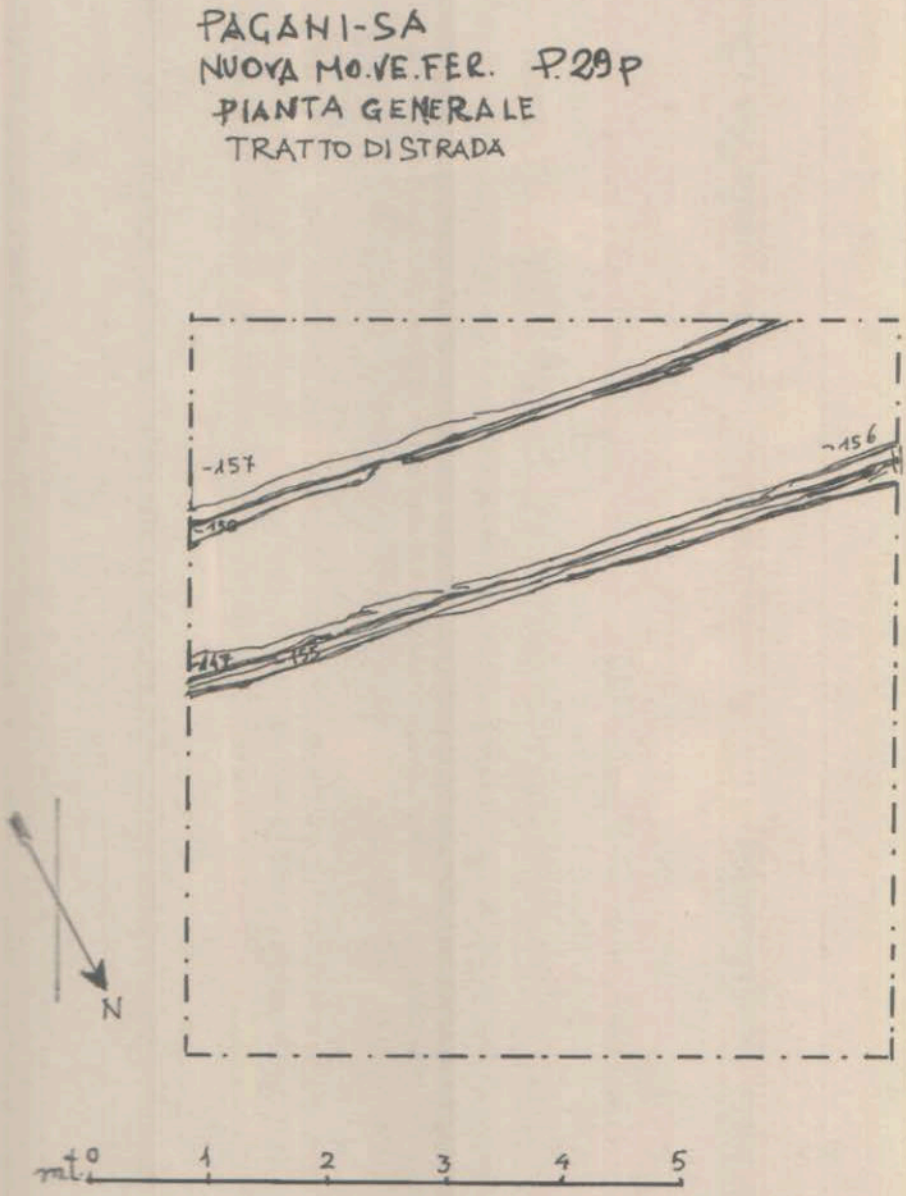
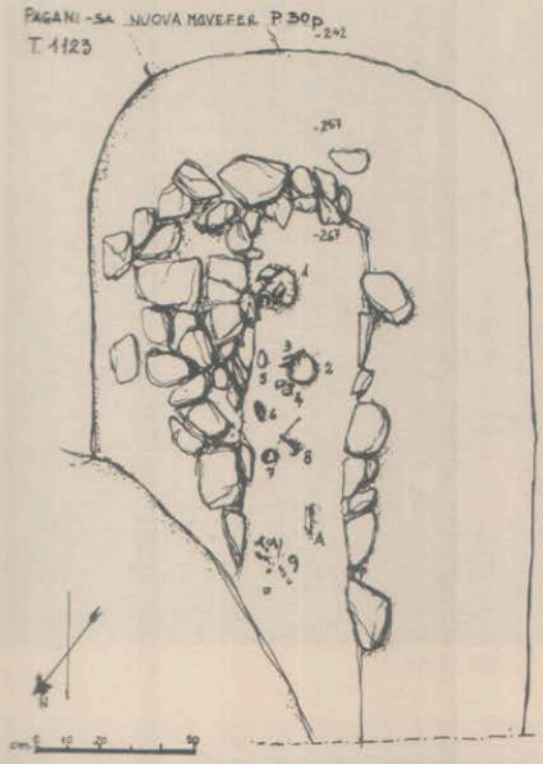


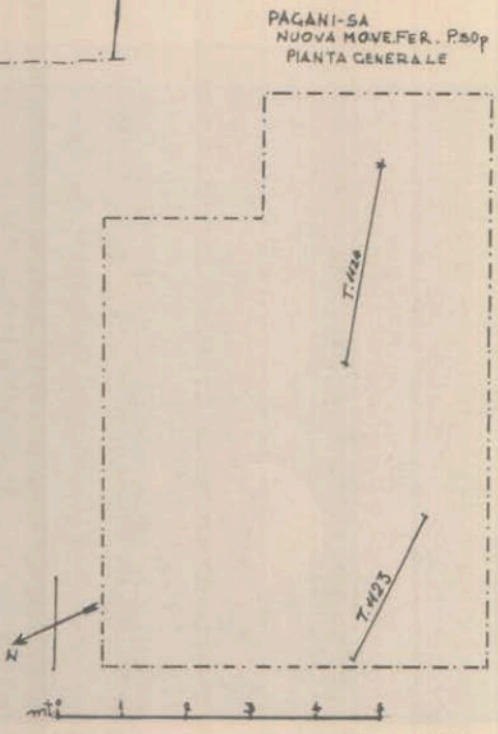
FIG. 3b - Disegno strada di battuto



T. 1123 - FIG. 1



T. 1123 - FIG. 2



T. 1123 - FIG. 3



T. 1123 - FIG. 4



T. 1123 - FIG. 5



T. 1123 - FIG. 6



T. 1123 - FIG. 7



T. 1123 - FIG. 8



T. 1123 - FIG. 9



T. 1123 - FIG. 10



T. 1123 - FIG. 11



T. 1123 - FIG. 12



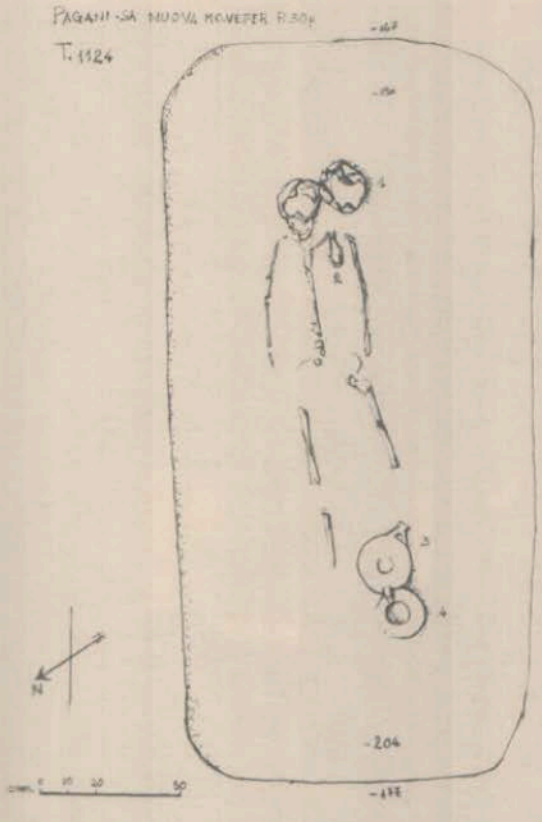
T. 1123 - FIG. 13



T. 1123 - FIG. 14



T. 1124 - FIG. 1



T. 1124 - FIG. 2



T. 1124 - FIG. 3



T. 1124 - FIG. 4



T. 1124 - FIG. 5



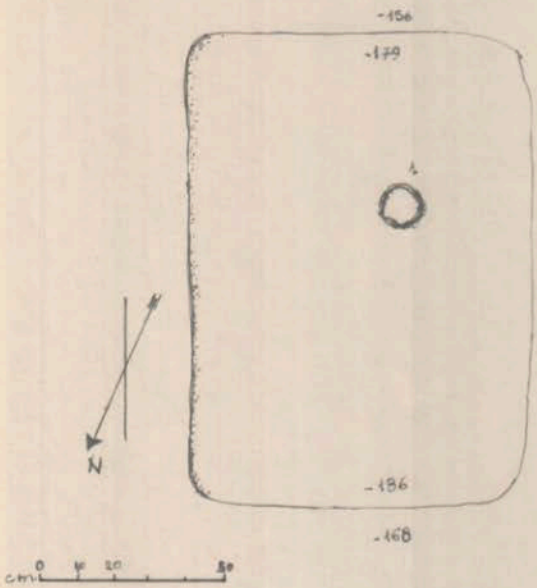
T. 1124 - FIG. 6



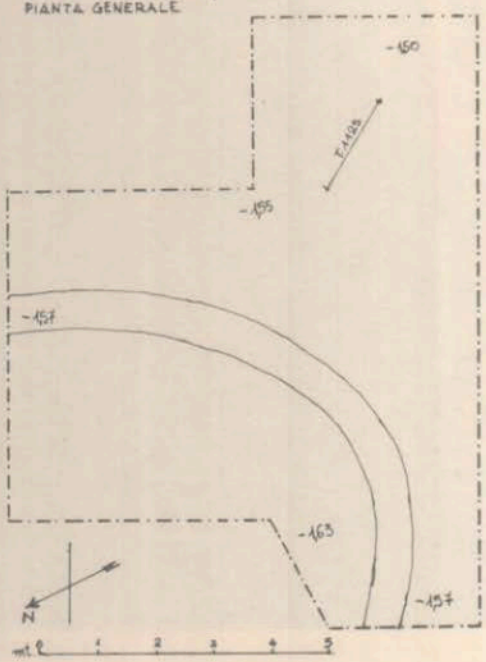
T. 1125 - FIG. 1

PAGANI-SA NUOVA MOVEFER. P.31p
T. 1125

T. 1125 - FIG. 2



PAGANI-SA
NUOVA MOVEFER. P.31p
PIANTA GENERALE



T. 1125 - FIG. 5



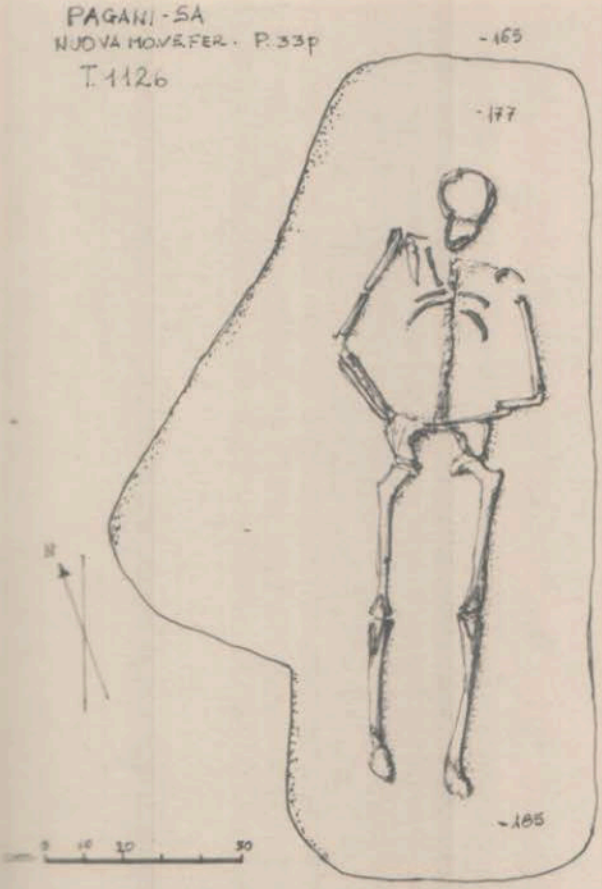
T. 1125 - FIG. 3



T. 1125 - FIG. 4



T. 1126 - FIG. 1

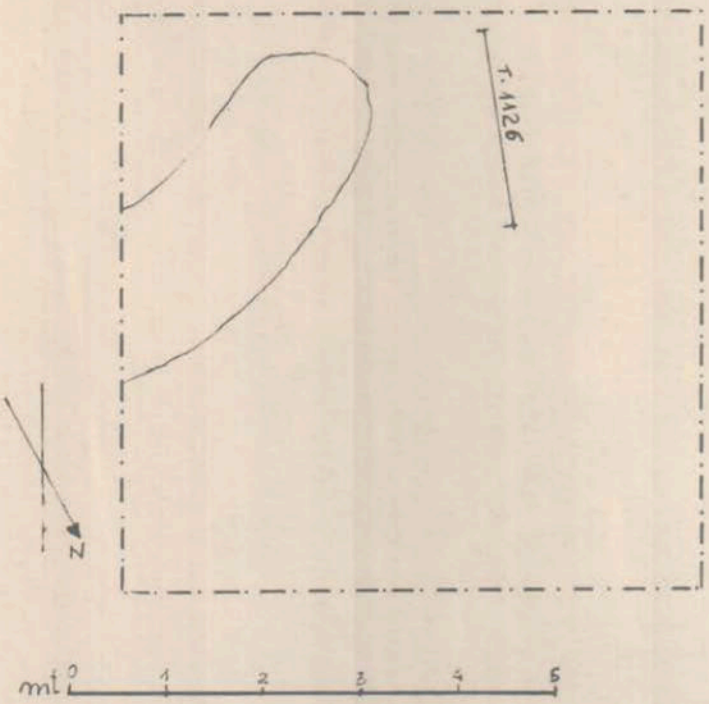


T. 1126 - FIG. 2



T. 1126 - FIG. 3

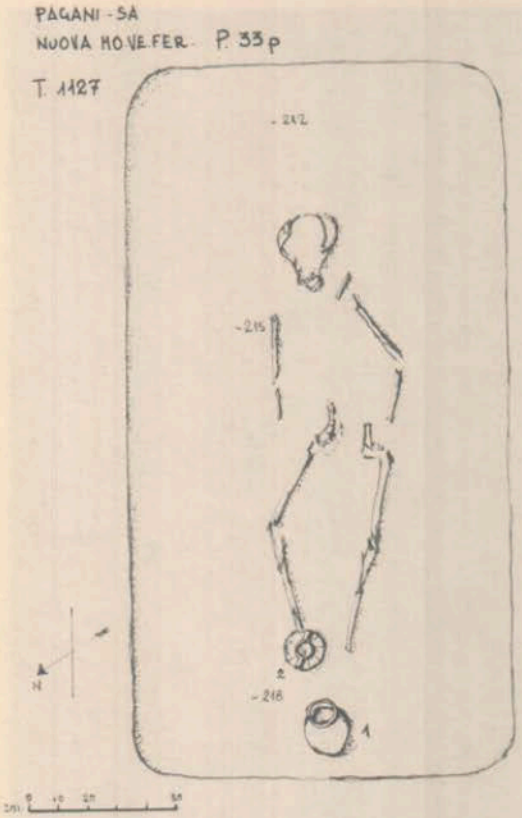
PAGANI-SA
NUOVA MO.VE.FER. P.32p
PIANTA GENERALE



T. 1126 - FIG. 4



T. 1127 - FIG. 1



T. 1127 - FIG. 2



T. 1127 - FIG. 3



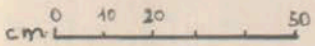
T. 1128 - FIG. 1

PAGANI - SA NUOVA MO.VE.FER. P24P

T. 1128







T. 1128 - FIG. 2



T. 1128 - FIG. 3



T. 1128 - FIG. 4



T. 1128 - FIG. 5



T. 1128 - FIG. 6



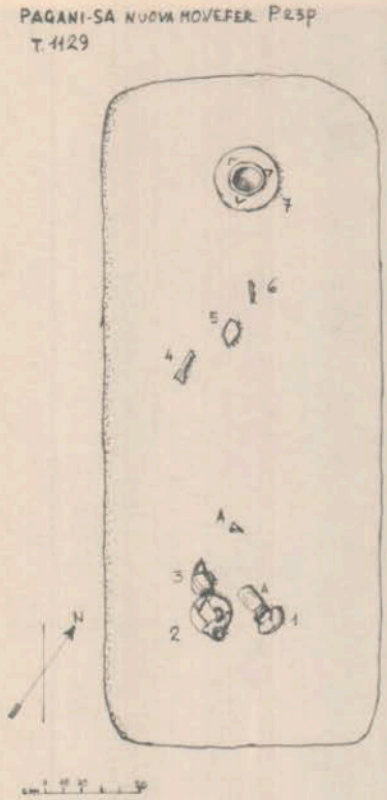
T. 1128 - FIG. 7



T. 1128 - FIG. 8



T. 1129 - FIG. 1



T. 1129 - FIG. 2



T. 1129 - FIG. 3



T. 1129 - FIG. 5



T. 1129 - FIG. 4



T. 1129 - FIG. 6



T. 1129 - FIG. 7

La sannitizzazione della Piana del Sarno
La Dea Mefite

La presenza etrusca subì nel corso del V secolo un forte ridimensionamento e contemporaneamente si manifestò un avvicinamento del mondo campano a quello greco. La politica espansionistica di Cuma aveva portato ben presto la città greca a scontrarsi con le città di influenza etrusca come Nola, Nocera, Capua. La fondazione di Neapolis divenne lo sbocco dei prodotti delle aree indigene, e il veicolo della produzione vascolare di lusso attica. La forma vascolare greco-attica divenne, infatti, la più diffusa nelle sepolture e quando non era utilizzata la ceramica attica figurata si ricorreva ad una produzione campana imitante le forme attiche.

La cessazione dell'influsso politico culturale etrusco (dopo la sconfitta nella battaglia navale di Cuma del 474 da parte dei Greci) ed il successivo indebolimento di quello greco favorirono l'affermazione di un nuovo popolo di stirpe sabellica che in tale periodo cominciò ad affacciarsi sulla scena politica: i Sanniti. Nel 421 cadde in loro potere Cuma mentre Napoli fu assoggettata politicamente. Tali popolazioni si sostituirono al ceto dominante creando una fusione di genti senza cancellare l'originaria identità delle popolazioni della valle del Sarno.

Durante il periodo sannita la città di *Nuceria* conobbe il periodo di maggiore splendore tanto da divenire la città egemone di una Lega Nocerina, federazione sannitica di cui facevano parte anche Sorrento, Stabia, Ercolano e Pompei. Nel territorio nocerino, grazie ad un notevole incremento demografico, si costituirono altri centri minori di tipo paganico e vicano come Angri e con grande probabilità anche Pagani che *Nuceria* controllava mediante "legami di dipendenza e clientelari"[13].

La sicurezza del territorio favorì nuovamente gli insediamenti nelle campagne della Valle del Sarno.

---

13 E. Lepore, *Il quadro storico*, in *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimo nono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli 1979, p. 17. Cfr. inoltre J. Beloch, *Sulla confederazione nocerina*, in *Archivio Storico Napoletano*, II, 1877, pp. 285-289.

La confederazione aveva un Santuario in comune, quasi certamente quello rinvenuto a Foce Sarno dedicato alla dea Mefite che venne, successivamente, in epoca romana, consacrato a Giunone.

Da una delle case del quartiere meridionale di Via dell'Abbondanza a Pompei (Regio I, ins. 14, n. 69) detta del Larario del Sarno scavata negli anni 50 del secolo scorso proviene un larario affrescato che riveste una importanza fondamentale per la piana del Sarno perché costituisce il documento più antico per la topografia del territorio (FIG. 1). Esso, infatti, fotografa incredibilmente la realtà dei luoghi della valle del Sarno con i suoi traffici e l'economia fluviale.

L'affresco presenta in alto sul monte, la raffigurazione del dio Sarno, semisdraiato. Vicino al dio è un tempietto inserito in un luogo boscoso *(lucus)*. In azzurro sono raffigurati due corsi d'acqua che confluiscono in quello più grande proveniente dalle sorgenti di Foce. Alla destra è raffigurata un'attività mercantile di pesatura di anguille che poi vengono messe in ceste. Una barca colma di merci naviga sul fiume. Sulla riva sono due animali da soma.

Recentissima è l' individuazione della raffigurazione posta al di sotto della divinità fluviale, mai notata in precedenza, e riconosciuta come una figura femminile stante con bambino in braccio[14]. Essa appare collocata in una grotta ed è da ritenersi la dea delle sorgenti del Sarno che si rispecchia nelle acque del laghetto originato dalle sorgenti (FIG. 2).

Già la scoperta di materiali votivi inquadrabili tra la fine del IV ed il II a.C. nel 1965 a Foce Sarno aveva portato ad ipotizzare l'esistenza di un edificio dedicato ad una divinità femminile, ctonia, un santuario legato al culto delle sorgenti, il cui ricordo è perpetuato dall'attuale Santuario di S. Maria a Foce.

Nel 1990 saggi condotti dalla scrivente a Foce Sarno hanno portato alla luce un complesso monumentale con strutture ellenistiche (FIG. 3) abbandonate già da tempo e ricoperte dal lapillo dell'eruzione del 79 d.C. che trova un confronto molto calzante con l'area sacra di San Pietro di Cantoni nel territorio di Sepino dedicata a Mefite. Esso è da ritenersi il santuario sannitico dedicato a Mefite.

Lo studio dell'area e dei materiali provenienti dalla stipe votiva di Foce Sarno ha portato, poi, a riconoscere nella dea la divinità dei Sanniti la dea Mefite e ad ipotizzare che Foce Sarno, dove era un bosco

14 DE' SPAGNOLIS 2014.

sacro, fosse stato il sito del santuario confederale delle tribù sannitiche padrone della piana del Sarno. È noto l'utilizzo di boschi sacri come luoghi di riunione politiche e militari[15]. A Mefite è stato attribuito anche il luogo di culto su cui si è sovrapposto il Santuario della Madonna di Bagni a Scafati[16].

Delle divinità presenti nel territorio nocerino resta una unica eccezionale testimonianza offerta da Plinio[17] che ci documenta l'esistenza di un *lucus Iunonis* un bosco sacro a Giunone ove sarebbe avvenuto un prodigio. Egli riporta: *"Durante la guerra contro i Cimbri, a Nocera, nel bosco sacro a Giunone, un olmo dopo aver avuto recisa addirittura la sommità perche veniva ad incombere sull'altare, tornò da solo ad erigersi intero e a fiorire immediatamente: da quel momento in poi la grandezza del popolo romano che in precedenza era stata travolta dalle disfatte militari si risollevò".*

Il trionfo sui Cimbri da parte dei Romani guidati da Quinto Lutazio Catulo viene celebrato nel territorio nocerino dove è documentata la presenza della *gens Lutatia*, nell'imponente monumento funerario dedicato a tale *gens*, dalla necropoli monumentale romana di Pizzone a Nocera Superiore[18].

È in seguito alla vittoria sui Cimbri del 101 che venne monumentalizzato il Santuario di Foce Sarno, ex Mefite, già consacrato dai Romani con una semplice ara. Con una complessa articolazione degli spazi fu realizzata un'area terrazzata su cui doveva essere il tempio, non ancora portato alla luce e, in una terrazza sottostante, un piccolo teatro ancora oggi visibile a Foce Sarno (FIG. 4). Lo schema architettonico tempio-

15 C. Ampolo, *Boschi sacri e culti federali: l'esempio del Lazio* in *Les bois sacrés*, in *Actes du Colloque International du Centre Jean Bérard*, Napoli 1993, pp. 159-167.

16 Anche la lustrazione nelle acque della Madonna dei Bagni è stata ricollegata al culto di Mefite (T. Esposito, *Il grande ciclo festivo*, in *From Epidaurus to Salerno*, PACT, 34, 1992, p. 121).

17 Plinio, N.H., XVI, 132. Secondo Plinio (N.H.XVII,47,6) per *lucus* si intende il bosco sacro. Il territorio della piana del Sarno, in epoca romana, era ritenuto territorio nocerino come ha dimostrato A. Varone (*Note di archeologia sarnese: i cippi funerari a stilizzazione antropomorfa*, in *Apollo* VI 1985-1988, pp. 202-203) sulla base di una iscrizione CIL X,8363 che menzionando più generazioni di membri della stessa *gens* censiti nella *tribu Menenia* attribuisce il territorio del Sarno *all'ager nucerinus*.

18 M. de' Spagnolis, *La tomba del Calzolaio dalla necropoli monumentale romana di Nocera Superiore, Studia archeologica*, 106, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2000, pp. 20-22; Ead., *Costumi funerari romani nella necropoli monumentale romana di Pizzone a Nocera Superiore*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium, Roma, 2001, pp. 171-176.

santuario, con carattere di scenograficità, ripete modelli ellenistici[19] e trova numerosi confronti, tra i tanti, il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli ed il complesso tempio-teatro di Pietrabbondante.

19 DE' SPAGNOLIS 2014, pp. 63-67.



FIG. 1 - L'immagine del Sarno e del Santuario sul Larario del Sarno in una casa di Pompei



FIG. 2 - Disegno del Larario di Giovanni Zevolino



FIG. 3 - Luogo di culto della Dea Mefite



FIG. 4 - Sarno, il teatro romano

Pagani in epoca romana

L'espansionismo sannitico venne ben presto a scontrarsi con quello romano. Dopo le guerre sannitiche l'area nocerina rimase sempre fedele a Roma e proprio per questo nel 216 Annibale inferse un durissimo colpo alla città di Nocera.

Tutto il territorio dell'agro nocerino sarnese anche in epoca romana si presentava strettamente legato alla città di *Nuceria* e la piana presentava due grandi centri urbani: Pompei e *Nuceria*. In questo periodo il territorio della piana del Sarno attraversò una fase di benessere.

Il tracciato *Nuceria-Stabias* è in gran parte ricalcato dalla moderna strada provinciale che da Castellammare di Stabia, attraverso i centri di Sant'Antonio Abate, Angri e Pagani, raggiunge Nocera. Antonio Varone[20] propone per essa un'alta datazione al VIII-VII secolo a.C. ritenendo che già dall'età protostorica e poi in quella arcaica esisteva un legame strettissimo tra la penisola sorrentina e l'entroterra nocerino. Ne sottolinea l'importanza, in epoca sannitica, come asse di comunicazione tra *Nuceria* e lo scalo marittimo stabiano.

La via che metteva in comunicazione il territorio di Pagani in contatto con *Stabiae* era in funzione, pertanto, da molto tempo prima di quello che collegava *Nuceria* a Pompei realizzata più tardi nel I secolo a.C.

La strada nel territorio di Pagani si trova menzionata a Campo d'Ara[21], quartiere e poi via di Pagani, ora divenuta via Caduti di Superga, che cammina in direzione di Nocera un po' più a nord dell'attuale

---

20 VARONE 1984, pp. 59-85. Nella nota 12: "un'eco delle più antiche relazioni tra costa sorrentina e valle del Sarno sembra potersi del resto riscontrare nel mito di Ebalo, signore di Capri, che non pago del proprio territorio, estese il suo dominio sulla fertile pianura abitata dai Sarrasti secondo il racconto di Virgilio. Aen.VII 735".

21 C.D.C. II, CCCLI 184 (983 aprile)...*terra bacua de medietate campum, qui dicitur hare inique in ipso locum nucerie per hec finis:de pede fine via que badit ad ponte et de capite similiter fine via que pergit ad stavi*. A Campo d'Ara stando al Marugi citato da Orlando (Storia di Nocera de' Pagani), Napoli 1884 (anastatica Salerno 1971 I, p. 167) si trovarono durante gli scavi eseguiti nel 1640 resti di un antico tempio.
Il nome di una via a Pagani evocante presenze topografiche di così grande valenza, a mio parere, non doveva essere cambiato.

provinciale[22]. I documenti offerti dal *Codex Diplomaticus Cavensis* ci parlano di un'ara e di un ponte[23].

Un tratto di questa strada è stato messo in luce nella piazza del Corso di Nocera Inferiore[24] dove si è rinvenuto il basamento di un sacello, la prova dell'esistenza di un ponte che attraversava un corso d'acqua, ed una via bretella di collegamento tra la *Nuceria-Stabias* e la *Nuceria Pompeios*.

L'asse viario *Nuceria Pompeios* è ampiamente documentato dalle fonti e dalle testimonianze archeologiche che hanno permesso di accertare che gran parte del tracciato della SS.18 corrisponde all'antico percorso. La distanza di XII miglia come riportato dalla Tabula Peutingeriana[25] è stato dimostrato non corrispondere alla realtà che è invece di sole IX miglia grazie al rinvenimento del cippo miliario con l'indicazione del VII miglio esattamente nel luogo ove viene a cadere il settimo miglio della strada calcolando la distanza dalle mura occidentali di *Nuceria* e alla scoperta dell'iscrizione dei *quattorviri aediles* che a proprie spese ripristinarono dopo il terremoto del 62 d.C., la *viam pontis* e le sostruzioni dell'imponente ponte sul Sarno[26].

Da Pompei fino al fiume Sarno la strada si disponeva su di un asse posto appena più a settentrione, così da poter affrontare con una soluzione architettonicamente armoniosa, il passaggio del fiume, e correre, superata la via del Ponte su un altro asse, posto più a valle, che permetteva un più diretto e perfetto allineamento con la Porta Pompeiana di *Nuceria Alfaterna* suo terminale.

Superata la località Bagni di Scafati, si entrava nel territorio di An-

22 A. Varone, p.70. "È effettivamente possibile che in tale tratto il tracciato della strada antica procedesse leggermente più a settentrione di quella attuale, come starebbe a mostrare del resto il troncone di strada antica rinvenuto anch'esso più a Nord di S. Chiara, all'ingresso di Nocera Inferiore a distanza di poche centinaia di metri da Campo d'Ara".

23 C.D.C.V, DCCLI, p. 71ss agosto 1023: *in fines nucerie ubi a varbaciannum dicitur et proprio ad arbustu ibi nominatur... a parte meridie fine bia qui pergit ad pontem lapideum" e nel C.D.C., II, CCCLI, p. 184 aprile 983"...terra bacua de medietate campum qui dicitur hare ibique in ipso locum nucerie per hec finis: de pede fine via qui badit ad ponte".*

24 M. de'Spagnolis, *L'area archeologica di Piazza del Corso (Nocera Inferiore)*, in AA.VV. Nuceria Alfaterna e il suo territorio, Nocera Inferiore 1994, pp. 231-242.

25 Cfr. K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, tav. 56 (tratto VI, 5) e tav. 106 e col. 363. V; L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, tav. 31, p. 102.

26 DE' SPAGNOLIS 1994, pp. 47-51.

gri. Lungo il percorso della strada si sono rinvenute due ville rustiche con aia (in località Palmentello e in località Pontoni I) completamente abbandonate al momento dell'eruzione pliniana[27].

Nella località Quarto, posta tra il Km. 33 ed il 34 della SS.18, che si ritiene, giustamente, conservi nel toponimo il ricordo che lì fosse il quarto miglio della via *Nuceria-Pompeios*, se calcoliamo le miglia in partenza da *Nuceria* si è potuto identificare il punto esatto in cui cade il IV miglio della strada antica, nel luogo in cui si diparte la strada per San Marzano, attraversante la località Taurano. Lungo tale asse in via Quarto si è rinvenuta nel 1992 una piccola necropoli post 79 d.C.[28]

La strada doveva proseguire, sempre con percorso rettilineo, verso la località Barbazzano, nel Comune di Pagani, dove il *Codex Diplomaticus Cavensis*[29] cita una *via publica* definita *maior* e *antiqua*. In tale località Antonio Varone ipotizza la presenza di un collegamento viario tra la via Stabiana e la via *Nuceria-Pompeios*, sulla base della documentazione offerta dalle fonti medioevali.

La via *Nuceria-Pompeios* nel tratto In cui attraversava il territorio di Pagani presentava sul lato meridionale un canale, visto in più punti per una lunghezza accertata di tre chilometri, costeggiante il percorso viario. Il torrente parallelo al tracciato viario era largo m. 4,50 profondo m. 1,80 ed è stato documentato anche nel territorio di Angri e di Scafati, nei pressi del Santuario della Madonna dei Bagni. Il canale doveva essere superato con una serie di piccoli ponti, tre dei quali sono stati rinvenuti nel territorio di Scafati, lungo la strada. Sulla base della documentazione in nostro possesso c'è ragione di ritenere che la via *Nuceria-Pompeios* sicuramente nel tratto Nocera-Bagni avesse costantemente sul lato meridionale la presenza del torrente.

Il corso d'acqua doveva interessare tutto il percorso della strada corrente nel territorio di Pagani. Esso aveva la funzione di drenaggio per le acque della strada che correva sopraelevata, di irreggimentazione idrica, ma anche di canale per l' irrigazione delle campagne. Probabilmente le acque del canale dovevano confluire in un altro corso d'acqua nei pressi di Nocera Inferiore.

---

27 DE' SPAGNOLIS 1994, pp. 63-64.

28 DE' SPAGNOLIS 1994, p. 67 nota 105.

29 C.D.C., II, CCCXXII, 144, febbraio del 980: ...*"a super via maiore publica super barbacianu"; C.D.C., IV, DCXI, 128 (gennaio del 1009): "de loco nucerie ubi barbacianu dicitur a pars septentrionalis fine via publica antiqua"*.

Nel territorio di Pagani la via antica ricalcata dalla SS.18 correva diritta mentre oggi se ne discosta per un tratto. L'antico tracciato doveva percorrere, superato l'incrocio di via Taurano, le vie di S. Erasmo, via Barbazzano via T. M. Fusco dove è stata ritrovata e documentata (FIG. 1) in un saggio effettuato nel 1995[30] a via Olivella.

Anche per Pagani, così come per Angri, il territorio si presenta centuriato per l'originaria assegnazione di terre ai coloni romani nel periodo triumvirale e poi neroniano[31].

La divisione delle terre avveniva secondo criteri molto precisi con una serie di vie parallele e perpendicolari, detti *limites*. Essi delimitavano tanti quadrati detti *centuriae* di m. 710 di lato. Nella divisione dei terreni si tenevano presenti limiti naturali come monti e fiumi. Di questa divisione agraria restano numerose tracce. Valga, come esempio, una via di centuriazione rinvenuta nel territorio di Angri in località Satriano dove, peraltro, è stata rinvenuta un'area sacra completamente distrutta, del III-II secolo a C, sul cui sito, in epoca romana, è stato realizzato un tempietto[32] (FIG. 2)

Legati ai fondi della centuriazione erano ville rustiche dedite alla produzione di vino e cereali. Il territorio di tra Scafati e Nocera produceva vino, cereali e legumi come suggerisce la presenza di aie di notevoli dimensioni rinvenute nelle numerose ville rustiche. Anche a Pagani l'economia doveva essere la stessa come documenta la presenza di un'aia nella villa di via Lamioni.

30 In un saggio per i lavori della ditta Eren Allerta il 13 febbraio del 1995 si è rinvenuto il tracciato antico di battuto molto consistente su cui poggia il lapillo molto rimaneggiato dell'eruzione del 79 sul quale è visibile uno strato del lapillo scuro e pesante dell'eruzione del 472 d.C.

31 F. Castagnoli, *Tracce di centuriazione nei territori di Nocera, Pompei, Nola, Allife, Aquino, Spello, Rend. Acc. Lincei*, ser. VIII, 11-12, 1956, p.173, tav. I. Le centurie individuate dal Castagnoli sono in numero di ventuno e formano un'area rettangolare. Esse si disponevano in numero di sette lungo il decumano costituito dalla via *Nuceria-Pompeios* mentre tre erano lungo il cardo. Il rinvenimento del cippo lungo la statale 18, al VII miglio lascia pensare che le centurie si dislocavano lungo tutto il decumano fino al VII miglio. Esse sarebbero, pertanto quattordici sul lato più lungo e tre lungo il cardo per un totale di quarantadue (DE' SPAGNOLIS 2000, pp. 48-50). Cfr., inoltre, G. Chouquer-M. Clavel-Lécéque-F. Favory-J. P. Vallat, *Structures agrarie en Italie centre-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma 1987, pp. 213 ss.; E. Esposito, *La valle del Sarno: uso del territorio e viabilità*, in AA. VV. *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, I, Nocera Inferiore 1994, pp.111-120; G. Soricelli, *Divisioni agrarie romane e occupazione del territorio nella piana nocerina-sarnese*, in G. Franciosi, *Ager Campanus, La storia dell'ager campanus i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Jovane Editore 2002 pp.123-129 fig 1.

32 DE' SPAGNOLIS, 2000, pp. 64-65.

Al momento dell'eruzione del Vesuvio l'economia basata sulla produzione del vino era da qualche tempo in crisi a causa delle importazioni di vini pregiati. Alla crisi economica doveva aver fatto riscontro l'abbandono di alcune ville rustiche e la nascita del latifondo[33].

Tombe tardo antiche sono attestate in tutto il territorio tra Pompei e *Nuceria* a testimonianza di una continuità di frequentazione dell'area. Gli "enchitrismi", ossia le tombe all'interno di anfore sono tipiche dell'età tardo antica. Degne di nota alcune di queste tombe rinvenute al confine con il comune di Pagani e ricadenti nel territorio di San Marzano. Lo spopolamento dell'agro dovette avvenire dopo l'eruzione (preceduta da terremoto) del 472 d.C.

Lungo i tracciati viari dovevano allinearsi monumenti funerari con ricche decorazioni scultoree relativi ai proprietari del *fundus* con annessa villa rustica.

Un'iscrizione funeraria rinvenuta nel passato a Pagani fa riferimento ad un bambino: *D.M./ Philetus/vix(it) annos III m(enses)VI/d(ies)VIII.* Un rilievo marmoreo con rilievi floreali fu rinvenuto negli anni trenta ad attestare l'esistenza di qualche edificio monumentale nella zona[34].

VIA NAZIONALE - MONUMENTO FUNERARIO E VILLA

Delle testimonianze archeologiche di epoca romana di Pagani, di notevole importanza è il monumento funerario collegato ad una villa rustica retrostante, parzialmente portati alla luce nel 1991 lungo la via Nazionale (al civico 273 Foglio catastale n.8, particella n. 42) sigillati dal lapillo della eruzione del 79 d.C.[35]

Il monumento funerario si allinea lungo la S.S. 18, ubicato alla distanza di m. 15 da essa. L'edificio funerario, rinvenuto in pessimo stato di conservazione, si è potuto liberare solo in piccola parte, mentre parte di esso risultava danneggiato dai lavori di sbancamento. Esso era del tipo a podio con alto dado di base (alt. m. 0,60; largh. m. 3,50), su cui si innestava un corpo parallelepipedo, lasciando una risega di m. 0,50 circa per lato ed un'altezza complessiva (conservata) di m.1,60 (FIGG. 3-5). Per i lati nord e sud si è accertata una larghezza di m. 2,00 ma

33 M. de' Spagnolis, *La villa N.Popidi Narcissi Maioris in Scafati, suburbio orientale di Pompei, Studia archeologica*, 119, L'Erma di Bretschneider, 2002.

34 CIL , X 1087; M. Della Corte, *Pagani:titoletto sepolcrale*, in *NS*, 1932 p. 317.

35 DE' SPAGNOLIS 1994, pp.66-67; DE' SPAGNOLIS 2000, p. 68.

essi continuavano all'interno della sezione della parete. Ai lati di tale costruzione erano presenti due colonne angolari di tre quarti, formate di laterizi e rivestite di stucco. Tali colonne dovevano essere presenti anche sugli altri due angoli non visibili. Sulla facciata settentrionale la parete compiva una risega di m. 0,30 dove probabilmente doveva essere stata apposta una iscrizione non conservataci. Accanto a tale edificio sono stati rinvenuti numerosi blocchi crollati della costruzione, che, già danneggiata in antico, doveva aver subito altri danni dalla eruzione. L'edificio si data in epoca tardo-repubblicana[36]. La distanza di m. 15 dalla strada ci attesta che il sepolcro monumentale era stato realizzato al di là del canale corrente parallelo alla via antica.

Alle spalle del monumento sono le strutture di una villa rustica, solo in piccola parte esplorata e si è portato in luce un lungo muro (m. 55) parallelo alla strada probabilmente di recinzione ed un ambiente riconoscibile per una cucina. La villa si data al I secolo a.C. (FIGG. 6-8).

Tale struttura, lunga m.15, alta m.0,80 posta a m.60 di distanza dalla strada, orientata nord-sud, ha presentato i muri esterni in opera incerta di calcare (spess. m. 0,40) e internamente tracce di affreschi. All'interno sono stati rinvenuti tre ambienti.

Il primo (lunghezza accertata m. 2,72 x una larghezza di m. 3,60) ha presentato un piano pavimentale di cocciopesto sul quale era posto un ampio podio-focolare rialzato di solo m. 0,20 dal piano circostante, delimitato da pietre e cosparso di molta cenere. Alle spalle di tale vano, rivelatosi chiaramente una cucina, si disponevano gli altri due ambienti e con esso comunicanti.

Il primo (lungo m. 2,75 x largo m. 1,70), con il piano pavimentale in cocciopesto doveva avere le stesse dimensioni del vano limitrofo non conservatoci. Del tutto identica è infatti la lunghezza mentre la larghezza è di m. 1,45. I due vani dovevano costituire ambienti di servizio collegati alla cucina secondo uno schema noto nelle ville rustiche-produttive di area vesuviana[37].

36 Cfr. A. D'Ambrosio, S. De Caro, in AA.VV. *Un impegno per Pompei*, Milano 1983 p. 29. Tali tipi di tombe a podio sono ritenute le più antiche della necropoli e sono ritenute inquadrabili tra il 70 ed il 20 a.C.

37 M. de' Spagnolis, *Ville rustiche a Scafati*, in *Rivista di Studi pompeiani*, V, 1991-92, p. 68ss, figg.1-3; B. Crova, *Edilizia e tecnica rurale di Roma antica*, Milano 1942, pp.55-58.

STRUTTURA VIA AMMATURO[38]

Nel 1992 in via Ammaturo, a circa m. 300 circa di distanza dalla via Barbazzano, che ripercorre il tracciato antico, nel corso di uno sbancamento, nella sezione di una parete si è visto un lungo muro in opera incerta con conci di calcare molto arrotondati, di non chiara definizione (FIG. 9). La presenza di un muro in mattoni sottolinea la presenza di un ingresso. Tale struttura, ricadente nel foglio catastale n. 9 particella n. 36, si dispone lungo la via Ammaturo che si allineava probabilmente su un tracciato antico parallelo alla S.S.18. Obliterato prima della eruzione pliniana del 79 d.C. come si evince dalla presenza sulle strutture di uno strato di terra sigillato dal lapillo dell'eruzione. La struttura sembra possa datarsi al II-I secolo a.C. Il terreno intorno presenta solchi di coltivazione (FIG. 10)

STRUTTURA VIA TRAMONTANO

Lungo la via Tramontano[39] che è vicina al tracciato della *Nuceria-Stabias,* nel 1992, in uno sbancamento (Foglio catastale n. 10, particella n. 160) si sono rinvenute le strutture relative ad una villa rustica del II secolo a.C., che doveva essere posta a mezza costa della collina (FIGG. 11a-11b). Lo sbancamento nel tagliarne una parte ha lasciato il resto delle strutture sospeso e in una situazione di pericolo per gli smottamenti del terreno. Il resto della villa dovrebbe estendersi in direzione delle particelle 149 e 333 e della moderna via Tramontano.

Si è raccolta una lucerna fittile a vernice nera di tradizione ellenistica databile al II secolo a.C. (FIGG. 12a-12b) ed un frammento di terra sigillata di epoca augustea. Le strutture sono state individuate nella sezione di una parete, al di sotto di uno strato di m. 0,60 di lapillo dell'eruzione del 79 d.C, e di m. 1,50 di cenere e terre riportate. Essa di non chiara definizione si data tra la fine del II secolo ed il I secolo a.C. come documenta oltre alla tecnica muraria il rinvenimento della lucernetta del tipo tardo ellenistico a corpo biconico[40].

38 DE' SPAGNOLIS 1994, p. 69. I lavori erano dell'Immobiliare Galatea via Nuova Variante Alba S.R.L.

39 DE' SPAGNOLIS, 1994, p. 69.

40 G. Heres, *Die puniche und griechischen Tonlampen der Staatlichen Museen zu Berlin,* Berlin-Amsterdam 1969, n.60, p. 31 tav. 6.

VILLA RUSTICA VIA LAMIONI[41]

Una parte di villa rustica è stata portata alla luce nel settembre 1994 in via Lamioni (Foglio 3, particella 387). Di essa è stata liberata l'aia ed un tratto della muratura perimetrale in tufo nocerino. La struttura risultava già abbandonata al momento dell'eruzione del 79 d.C.

STATUA DI TOGATO C.D. DEA LAMIA[42]

La statua funeraria, inserita a mo' di paracarro nell'ordito murario di Palazzo Belsito, all'angolo di via Matteotti lungo l'asse viario Nocera-Stabia, insieme al fusto liscio di una colonna posta a spigolo, e ad altri frammenti di trabeazione, nel pieno centro storico della città, nei pressi del Municipio di Pagani è detta dalla tradizione popolare "dea Lamia". (FIG. 13)

Si tratta in realtà di una statua di marmo bianco, acefala, e priva della parte inferiore del corpo, di personaggio maschile togato, con il braccio destro piegato ad angolo e poggiato sul petto con la mano aperta a reggere un lembo del mantello. Il braccio sinistro, per il cattivo stato di conservazione della scultura, doveva essere steso lungo il fianco. La statua, può datarsi per il trattamento del *sinus*, verso la fine del I secolo a.C. e doveva provenire da uno dei numerosi monumenti funerari del I secolo a.C. della via *Nuceria-Stabias*.



FIG. 1 - Tratto via *Nuceria-Stabias*



FIG. 2 - Angri, via di centurazione e tempietto

41 DE' SPAGNOLIS 1994, p. 108 nota 111.

42 DE' SPAGNOLIS 2000, p. 69; Oebalus, *Studi sulla Campania antica*, Bardi Editore 2006 p.150.

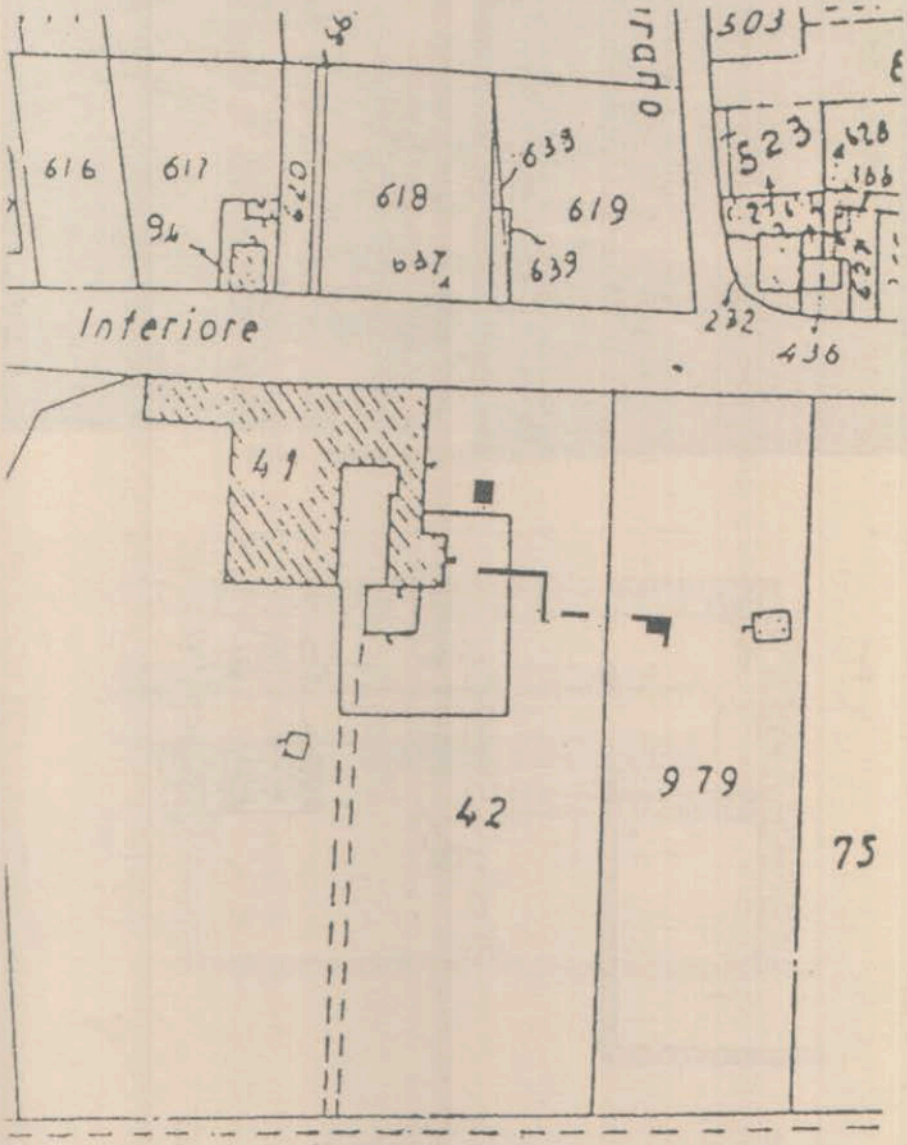


FIG. 3 - Pagani via Nazionale, posizionamento villa



FIG. 4 - Pagani via Nazionale, monumento funerario

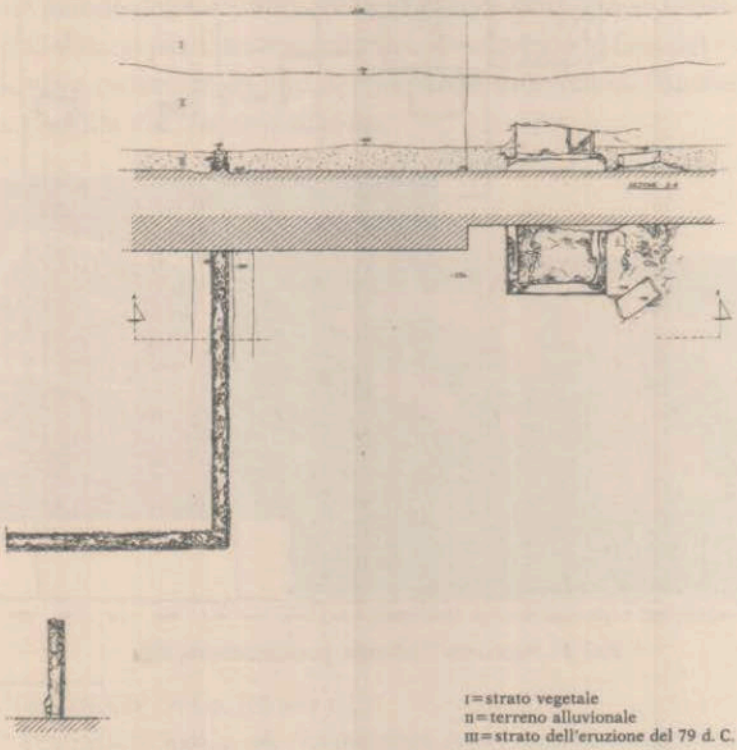


FIG. 5 - Pagani via Nazionale, planimetria villa

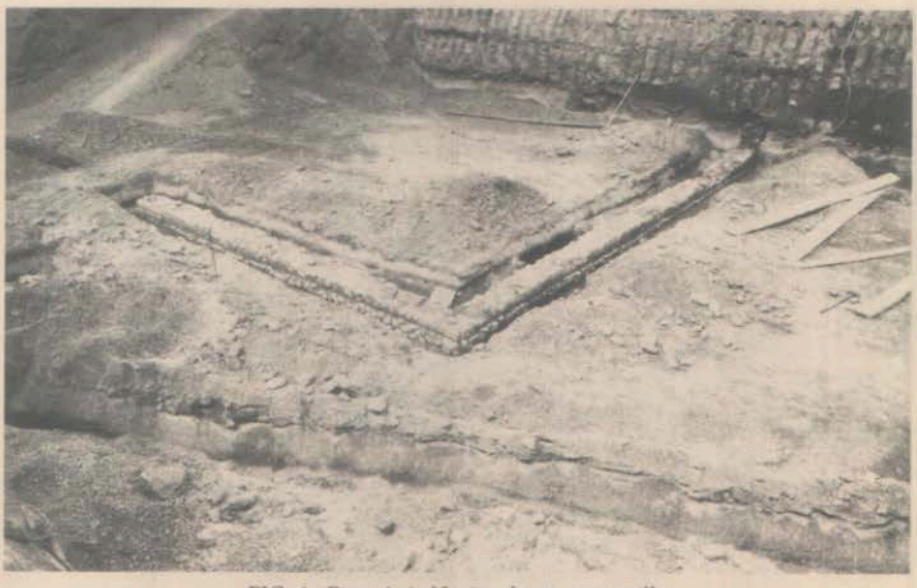


FIG. 6 - Pagani via Nazionale, strutture villa

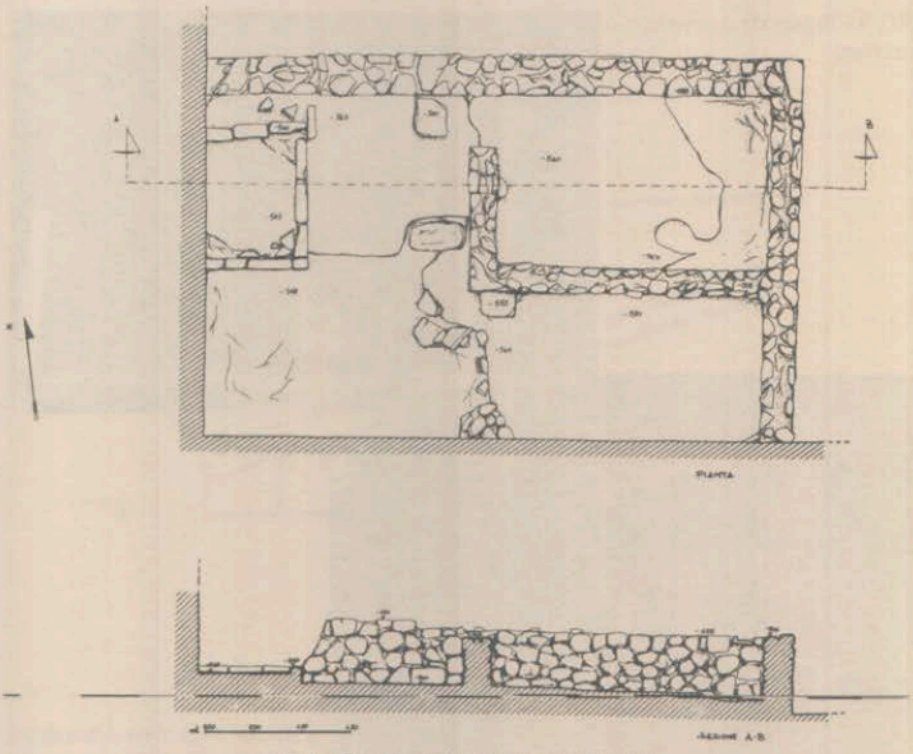


FIG. 7 - Pagani via Nazionale, cucina villa



FIG. 8 - Pagani via Nazionale, cucina villa

FIG. 9 - Pagani via Ammaturo, strutture

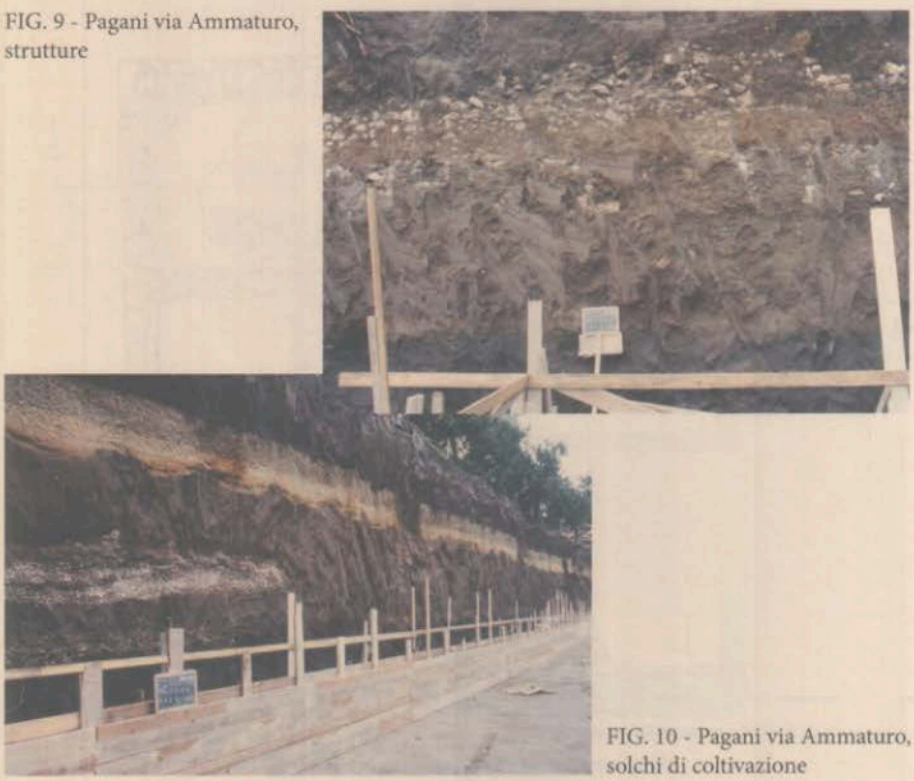


FIG. 10 - Pagani via Ammaturo, solchi di coltivazione



FIG. 11a - Pagani via Tramontano

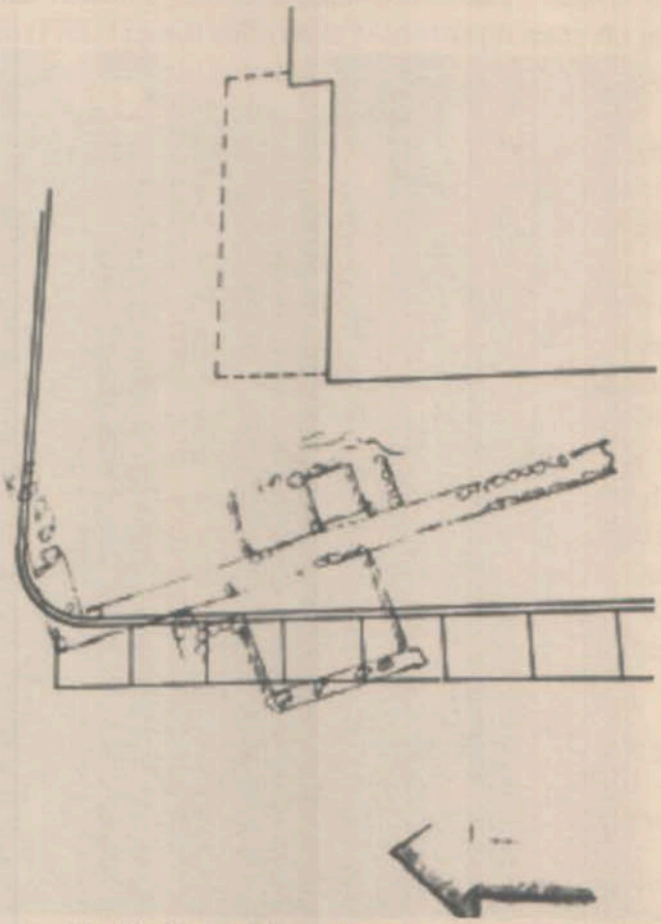


FIG. 11b - Pagani via Tramontano, disegni strutture



FIG. 12a



FIG. 12b

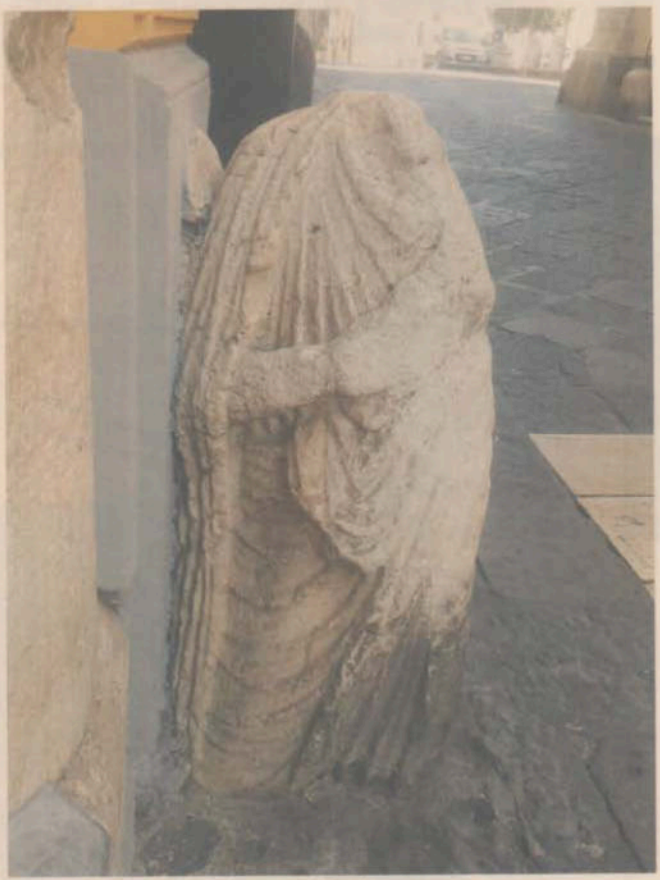


FIG. 13

La Madonna del Carmine detta anche delle Galline ed il culto delle Dee Eleusine

Un eccezionale interesse riveste a Pagani il Santuario di Santa Maria Incoronata del Carmine detta "delle Galline". La leggenda narra che una vecchia effige di Maria SS.del Carmine sotterrata per sottrarla alle incursioni saracene fu rinvenuta grazie al raspare delle galline e sembra che fin dal VII secolo i paganesi abbiano avuto l'usanza di offrire alla Madonna volatili e galline. Il Santuario attuale è stato costruito nel XVII secolo (FIG. 1) ma il culto della Madonna presenta riti particolari che riecheggiano, secondo più studiosi, culti più antichi, pagani, come quelli di Persefone o di Demetra

Nell'antichità prodotti della terra e animali costituivano beni importanti per i contadini che lavoravano la terra. Da qui la consuetudine di offrire questi doni a divinità femminili quali Persefone o Mefite. Il dono di volatili (galline, galli, oche, papere, canarini e pavoni) consacrati alla Madonna del Carmine di Pagani detta "delle galline" la prima domenica dopo Pasqua[43] resta una testimonianza di una tradizione antichissima nella quale è riconoscibile, senza dubbio, un sottofondo pagano. Come è noto spesso i culti cristiani si sovrappongono ad antichi culti pagani dei quali conservano specifici rituali e forme devozionali.

Già il Trede[44] aveva rilevato residui di culti e di riti sacrificali in onore di Demetra e Cerere nel culto di Maria che in numerosi studi antropologici è ritenuta "quasi una continuità immemoriale con le grandi Madri mediterranee". G. Greco[45] ritiene la Madonna delle Galline di Pagani rapportata ad una Persefone cristiana affiorata dalla terra all'inizio della

43 D. Ferraris, *Ex voto:tra arte e devozione*, libreria universitaria.it Edizioni, 2016, p. 41 nota 69.

44 T. Trede, *Das Heidentum in der romischen Kirche Bilder aus dem religiosen und sittlichen Leben Suditaliens*, Gotha 1889.

45 G. Greco, *Continuità e discontinuità di un culto dalle dee madri alla madre di Dio*, in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, nuova serie volume LXXV 2008-2011, p. 72.

primavera. Della stessa opinione è A.Ruccello[46]. La gallina, peraltro, è ritenuta animale sacro a Proserpina la dea degli inferi. Anche L. M. Lombardi Satriani[47] ritiene che l'atmosfera della festa della Madonna di Pagani presenta "singolari analogie con i rituali delle antiche dee delle profondità ctonie: la nera Ecate signora della notte e la misteriosa Persefone". A. Palumbo-M. Ponticello, affermano che la Madonna delle galline è da ritenersi Demetra[48] e che i devoti cantano "'a figliola" e danzano in cerchio ricordando Kore (Persefone).

Riti antichissimi quelli in onore della Madonna "delle galline", apparentemente unica testimonianza dell'originario culto pagano. Una seconda indiretta testimonianza, a mio parere, potrebbe chiarire l'attribuzione alla divinità originaria.

Appare, infatti, non di poco conto che una tradizione costante abbia attribuito alla statua romana di togato inserita in Palazzo Belsito, nei pressi del Santuario (FIGG. 2, 3), il nome di dea Lamia, una dea che il mito greco descrive come creatura in parte umana in parte animalesca ossessionata dai bambini che cercava di rapire nottetempo e divorare[49].

Ne parla il poeta Orazio che ritiene non veritiera la teoria popolare secondo cui la dea Lamia avrebbe restituito vivo il bambino da lei ingoiato[50] confermando indirettamente la natura di una dea che incarna tutta la negatività latente nella natura femminile, pronta ad uccidere i bambini anziché curarli e crescerli.

La dea Lamia ritenuta una sorta di strega, un vampiro *ante litteram*, era al seguito alla dea Ecate, dea della luna nera, custode delle vie e dei trivi, tanto da essere considerata addirittura sua figlia ed il suo nome

46 A. Ruccello, *Scritti inediti. Una commedia e dieci saggi*, Roma Gremese 2004, pp. 122-128. Allo studioso "tenendo presente che il periodo di ritrovamento cade all'inizio del ciclo primaverile sembra lecito riferire a tutta la mitologia connessa alla figuradi Proserpina-Kore"

47 L. M. Lombardi Satriani, *Sanità e tradizione:itinerari antropologico-religiosi in Campania*, 2004, p. 69.

48 A. Palumbo-M. Ponticello, *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli*, 2015.

49 Il mito riporta il nome di alcune figure femminili di nome Lamia. Una Lamia era la bellissima regina di Libia di cui si innamorò Zeus. Era si vendicò uccidendo tutti i figli da lei avuti da Zeus Si salvò solo Scilla avuta da Tritone (e forse Sibilla). Distrutta dal dolore si sfogò divorando i bambini delle altre madri. La sua bellezza scomparve per lasciare il posto ad un aspetto orribile. Nel medioevo Lamia divenne sinonimo di strega.(cfr. Hana Sedinova, *La raffigurazione della "lamia" nel Vocabularius dictus Lactifer" e le sue origini antiche e medioevali*" in *Acta Universitatis Carolinae Philologica GraecoLatina, Pragensia*, XXIV, pp.113-124).

50 Orazio, *Ars Poetica*, 338-340: "*È assurdo che la dea Lamia partorisca vivo il fanciullo che ha mangiato*".

significa "introdursi con forza" o anche "incubo".

Ecate, dea della magia, dea della notte e degli spettri, è designata dagli autori greci e latini con epiteti che fanno riferimento al numero tre, simbolo dei tre aspetti della luna come piena, mezza e nuova. Ecate aveva anche una valenza ctonia, era la dea lunare dei morti. La prossimità di Demetra ad Ecate conferma la relazione della dea con il mondo ctonio. Ecate era anche la protettrice dei riti orfici.

Demetra, Persefone ed Ecate costituivano una triade, epifanie diverse di una stessa divinità, simboli interscambiabili in cui si rifletteva l'intero universo femminile. La triade Demetra Persefone, Ecate darà vita ai misteri Eleusini. Tra la fine del VI e prima metà del V secolo a.C. la complessa mitologia delle dee eleusine si diffonde soprattutto in Etruria.

Ritornando alla Madonna "delle galline" di Pagani appare chiaro che siamo di fronte alla demonizzazione di una divinità pagana ben precisa in un processo che porta alla sostituzione di un culto ad un altro. I superstiti lacerti di paganesimo appaiono così volgarizzati in un confuso ibridismo di superstizione, religione e magia.

Nel nostro caso il ricordo del nome "dea Lamia" costituisce un dato fondamentale per comprendere a chi fosse stato dedicato nel passato il luogo di culto di Pagani. Lamia, terribile dea legata ad Ecate ci conferma l'attribuzione del luogo di culto alla triade eleusina (Demetra, Persefone, Ecate). Il sistema cultuale del Santuario, che doveva avere un'area di influenza limitata all'ambito paganico, si rivela come ciclo cultuale agrario collegato con il mondo infero.

Forse da collegare ad una struttura templare antica piuttosto che ad un edificio funerario è la colonna liscia e il capitello posti non a caso nei pressi della Chiesa. Solo futuri mirati saggi o il rinvenimento di eventuale materiale votivo dalla zona potranno fornirci ulteriori elementi di conoscenza.

La sovrapposizione della Madonna del Carmine su un culto pagano preesistente dedicato alla triade Demetra, Proserpina, Ecate, conferma comunque l'importanza del territorio di Pagani, crocevia di assi viari antichi e importantissimi e certamente antichissimo centro urbano legato alla vicina *Nuceria*[51].

51 L'attribuzione alle dee Demetra, Proserpina, Ecate, porterebbe ad ipotizzare la creazione di un luogo di culto (non sappiamo se tempio o semplice edicola) nel periodo in cui l'area nocerina era sotto influsso culturale e politico etrusco o greco e di conseguenza alla nascita del primo centro urbano di Pagani in quel periodo.



FIG. 1 - Pagani, Santuario della Madonna delle Galline



FIG. 2



FIG. 3

Conclusioni

I rinvenimenti nel territorio di Pagani di sette tombe più la prova dell'esistenza di altre tre sepolture del tipo a "struttura complessa" a circolo, in un'area limitata ai saggi dei piloni della Ferrovia Nuova Movefer, della necropoli protostorica, caratterizzata dal rito delle tombe a fossa (*Fossakultur*), conferma indubitabilmente l'appartenenza del territorio dalla metà del IX al VI secolo a.C. alla *facies* culturale della piana del Sarno e al popolo dei Sarrasti.

I saggi, sia pure parcellizzati, hanno permesso di accertare che tutta la parte alta del territorio paganese è interessata da estese necropoli. Questo dato di notevolissima valenza rende necessario che al più presto vengano presi opportuni provvedimenti per salvaguardare il patrimonio archeologico di Pagani da danni, distruzioni e saccheggi.

Anche se non si hanno al momento testimonianze del periodo sannitico il territorio di Pagani, in quel periodo, faceva indubitabilmente parte del territorio di *Nuceria* città egemone della confederazione osca della valle del Sarno, e doveva costituire un punto nevralgico, geograficamente, per i collegamenti con i centri di Stabia e successivamente di Pompei. La particolare posizione di cerniera sulle vie di transito permette di ipotizzare almeno al momento per l'età romana l'esistenza di un insediamento abitativo a struttura pagano-vicanica, confermato anche dalla presenza di testimonianze archeologiche, legato ad un importante luogo di culto alla triade Ecate, Demetra, Persefone e la cui eco è rimasta nel Santuario della Madonna detta delle Galline.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

DE' SPAGNOLIS 1994 - M. de' Spagnolis, *Il pons Sarni di Scafati e la via Nuceria-Pompeios*, L'Erma di Bretschneider, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Monografie 8, Roma.

DE' SPAGNOLIS 2000 - M. de' Spagnolis, *La terra dei Sarrasti*, Labirinto Edizioni, Sarno.

DE' SPAGNOLIS 2014 - M. de' Spagnolis, *La dea delle Sorgenti di Foce Sarno, Mefitis e il lucus Iunonis*, Edizioni Phoenix Itri.

VARONE 1984 - A. Varone, *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)*, in Apollo.

C.D.C. - *Codex Diplomaticus Cavensis*

INDICE

Prefazione 7

Premessa 9

Introduzione 11

La Piana del Fiume Sarno 13

La Protostoria nella Valle del Sarno 19

Quadro cronologico della *Fossakultur* della Valle del Sarno 25

Tombe protostoriche a Pagani 29

La sannitizzazione della Piana del Sarno
La Dea Mefite 63

Pagani in epoca romana 67

La Madonna del Carmine detta anche delle Galline ed il culto
delle Dee Eleusine 81

Finito di stampare
nel mese di giugno 2018

Stampa
Print Art di Boccia Massimo
Via Roma, 14
84015 Nocera Superiore (Sa)
info@printart.it

QUADERNI DEL ROTARY CLUB NOCERA INFERIORE-SARNO

Fuori serie

I. A. Orlando (a cura di), *Compendio della Storia di Nocera de' Pagani* di G. Orlando, ristampa anastatica (1976) della I edizione del 1914 (Nocera Inferiore, stabilimento tipografico F. Ricottilli), con presentazione di V. Giuffrè

I QUADERNI *

(1). A. de Francesco (a cura di), *Il Rotary secondo Nicola Ieraci Bio*, 1980, con presentazione di V. Giuffrè
(2). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venti anni di Rotary (1972-1992)*, 1992, con prefazione di A. de Vito
(3). A. de Vito, *I Deputati e i Senatori dell'Agro (dall'Unità di Italia al 1946)*, 1994, con presentazione di L. De Santis
(4). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venticinque anni di Rotary (1972-1992)*, 1997, con prefazione di A. Di Palma
(5). A. de Vito, *Cose nostre. «Fatterelli» di casa nostra raccontati agli amici del club*, 1999, con presentazione di V. Ruggiero
(6). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trenta anni di Rotary (1972-2002)*, 2002, con prefazione di G. Elefante
(7). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trentacinque anni di Rotary (1972-2007)*, 2007, con prefazione di G. Elefante
(8). A. M. Ieraci Bio-Li Pira, *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Quarantennale del Club: gli anni dal 2007/08 al 2011/12*, 2012, con presentazione di A. Zito
(9). N. Laudisio, *Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia (1815-1861). Storia di un Magistrato ribelle*, 2014, con presentazione di A. M. Ieraci Bio-Li Pira
(10). G. Ruggiero, *S. Maria del Presepe. La memoria, la storia*, 2014, con presentazione di A. M. Ieraci Bio-Li Pira
(11). S. Somma-C. Zarra, *Giuseppe Messina - Storia Nocerina Sagra. Dis-sertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi della Città di Nocera de' Pagani*, 2017, con presentazione di A. Vuolo
(12). M. de' Spagnolis, *Archeologia a Pagani*, 2018, con prefazione di A. Vuolo

In questa Collana il Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno intende raccogliere contributi relativi alla sua storia e alla storia artistica, culturale, economica, religiosa e sociale del suo territorio.

* Con l'intento di ricostruire la serie storica delle pubblicazioni del Club, si indicano tra parentesi i Quaderni usciti senza la numerazione progressiva coeva